

Attacco al cuore d'Europa

di Maurizio Molinari

L'anno di guerra in Ucraina che raccontiamo in queste pagine è la più grande tragedia europea dalla fine della Seconda Guerra Mondiale. Ed è frutto della volontà di un uomo solo, il presidente russo Vladimir Putin che il 24 febbraio 2022 decide di cancellare una nazione sovrana dalla carta geografica per imporre all'intero Vecchio Continente la logica del "mondo dei russi", il disegno neo-imperiale di estendere il controllo totale di Mosca agli oltre 25 milioni di russofoni che, dopo il crollo dell'Urss, vivono negli Stati limitrofi alla Federazione Russa. Negare l'indipendenza, l'esistenza, la Storia, la cultura e la lingua ucraina significa per Putin riportare dentro la Russia una collettività umana che le appartiene per diritto. È una logica imperiale, che si nutre del disprezzo per i valori dell'Occidente e che Putin ha tentato di imporre con la forza e la ferocia del secondo esercito più potente del mondo. Ricorrendo all'arma della paura per imporre ai propri cittadini di seguirlo, per ottenere la resa incondizionata degli ucraini e soprattutto per convincere i Paesi democratici a stare alla larga, assistendo passivamente ad un'orrenda aggressione dei civili. Se tutto ciò è fallito è grazie alla sorpresa della resistenza degli ucraini: un popolo di oltre 40 milioni di anime che, dal primo giorno dell'invasione, ha scelto di battersi ovunque e comunque per respingere l'aggressione. Nessuno poteva prevedere tanto coraggio da parte di così tanti ma è stato il fattore imprevisto che ha cambiato il corso della Storia immaginata da Putin: gli ucraini non si sono arresi, i piani russi sono falliti e le democrazie occidentali hanno scelto di sostenere la resistenza fornendo armi di ogni tipo e assediando il Cremlino con le sanzioni più dure. Il risultato è una sfida a tutto campo in Europa fra le democrazie e l'autocrazia russa, fra chi crede nel rispetto dei diritti delle genti e degli Stati e chi invece vuole piegarli alla brutale forza delle armi. Ecco perché questo è un conflitto che definisce questa epoca e questa generazione. Essere neutrali è impossibile. E come avviene in questi casi, chi partecipa in prima fila al duello fra gli opposti campi — anche in Italia — è destinato ad esprimere una nuova stagione di leader, politici e militari. Per questo l'Ucraina che Putin voleva schiacciare riducendola in polvere è destinata a diventare la culla dell'Europa intera del XXI secolo.

Le 24 ore che hanno cambiato la Storia

Alle 4.30 del 24 febbraio 2022 il presidente Zelensky viene svegliato di soprassalto: Putin ha invaso l'Ucraina. Una colonna di blindati lunga 60 chilometri cala da nord mentre 56 caccia russi bombardano a tappeto. La scelta è se fuggire all'estero, come gli propongono Johnson e Biden, o restare a difendere il Paese. E lui resta

di **Fabio Tonacchi** (inviato a Kiev)

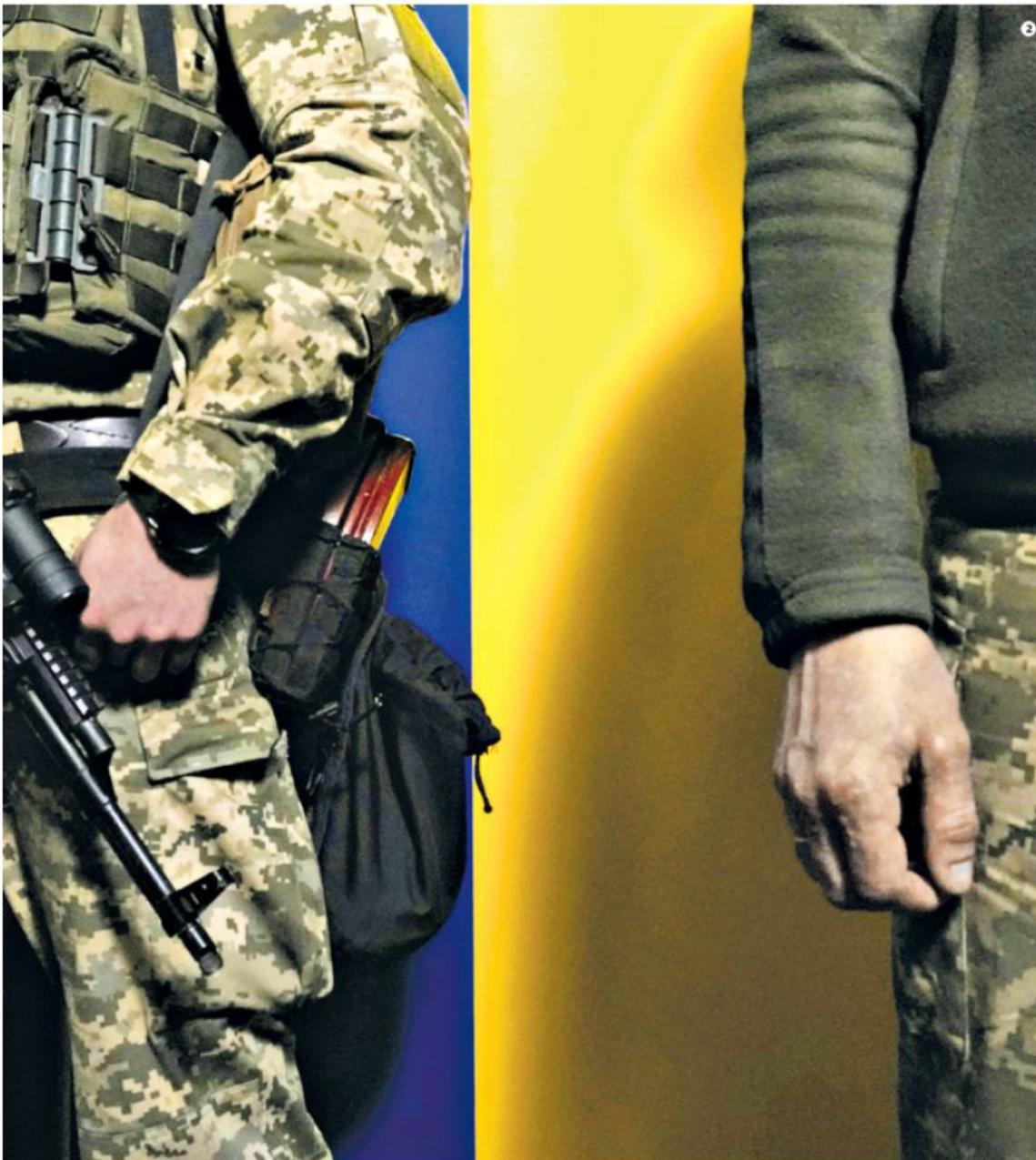


FOTOGRAFIA TRIBUNA DALLA PRESIDENZA UCRAINA

Non è un giorno da cravatta. Davanti allo specchio, il presidente dell'Ucraina aggiusta il colletto della camicia bianca e si infila una giacca grigia. Si è rasato in fretta, non ha il tempo di fare la solita colazione con le uova. Riflesso nel vetro osserva il volto di un uomo stanco. Ha potuto riposare solo un paio d'ore, gli occhi sono cerchiati e impastati di sonno. È stato il telefono a svegliarlo, lo squillo che ha chiuso l'ultima notte di pace e spezzato in due la Storia. «I russi hanno assaltato i punti di frontiera in tre regioni del Nord, e a Sud nella regione di Kherson». Le parole del ministro degli Affari interni sono state poche e precise. Hanno usato droni kamikaze, ci sono feriti. Non c'è bisogno di aggiungere altro, Volodymyr Zelensky ha capito. A Kiev sono le 4.30 del 24 febbraio 2022. No, oggi non è un giorno da cravatta.

I russi stanno invadendo l'Ucraina. Contrariamente a quanto i servizi segreti ipotizzavano, non vogliono prendere solo il Donbass: è un'invasione su larga scala, novecentesca. Entrano dalla Bielorussia, dalla Russia, dalla Crimea. Puntano sulla capitale. Olena Zelenska sta ancora dormendo. La residenza presidenziale è nei pressi del Triangolo, il quartiere del potere vicino a Maidan. Il boato dei primi missili su Kiev sveglia la first lady dieci minuti prima delle cinque. Putin, a Mosca, ha appena pronunciato il discorso sull'operazione speciale per «denazificare l'Ucraina». Zelensky è in piedi, nella stanza accanto alla camera da letto. «È cominciata», le dice. Olena lo vede indossare un vestito elegante per l'ultima volta. *Repubblica*, attraverso fonti qualificate e testimonianze dirette, è in grado di ricostruire cosa è accaduto all'interno del palazzo del governo ucraino nelle 24 ore che hanno cambiato il mondo. Prima di farsi accompagnare nell'ufficio presidenziale, Zelensky chiede alla moglie di preparare una valigia e di prendere il passaporto. «Giusto in caso di...». La frase rimane appesa. Qualche ora dopo la first lady e i due figli verranno trasferiti d'urgenza in una località sicura e nascosta.

La prima alba di guerra a Kiev è gelida e resa più tetra dal nevischio soffiato dal vento. Gli insoliti dieci gradi sopra lo zero della vigilia sono svaniti, come se anche il meteo si fosse reso conto. Il presidente è tra i primi ad arrivare nell'edificio di via Bankova da cui si governa l'Ucraina. Sono le 5.30 e all'interno non c'è quasi nessuno. Quel che subito gli riferisce il ministro della Difesa assomiglia all'apocalisse: 56 caccia russi si sono alzati in volo e stanno bom-



- 1 **L'attacco**
Kiev, capitale dell'Ucraina, viene colpita dalle bombe russe nelle prime ore del 24 febbraio
- 2 **Il presidente**
Volodymyr Zelensky, presidente ucraino, durante una conferenza stampa a Kiev

Una guerra contro la democrazia

di Ezio Mauro

Niente come la guerra, anche nel nuovo secolo fatta di corpi, sangue, terra e fuoco, ha un potere evocativo e simbolico, capace ogni volta di azzerare il tempo nella tentazione di riscrivere la storia, mentre cambia la geografia. Il conflitto in Ucraina risale addirittura due millenni, recupera l'origine sacra del mondo slavo nella separazione dall'Occidente, quando nell'acqua leggendaria del Dnepr l'intera popolazione si convertì alla croce venuta da Costantinopoli, con il nodo della Rus' primigenia che tiene insieme Kiev, Minsk e Mosca nel culto delle origini.

Nel momento in cui l'Ucraina si volta verso Occidente, guardando alla Ue e alla Nato e sciogliendo questi vincoli, Putin le sbarrala la strada con l'invasione, dichiarando guerra alla democrazia che è venuta a bussare fin qui, alla porta santa della Russia eterna. Non è una conquista territoriale il movente che spinge il leader del Cremlino a occupare un Paese a cui ha appena detto «abbiamo tradizione, mentalità, storia e cultura comuni, lingue simili, siamo un unico popolo»: è piuttosto un'angoscia della storia, che Mosca vede deragliare nel cuore dell'Europa, privando la Russia del mito primigenio e nello stesso tempo impedendole di compiere la sua missione universale, realizzando infine il destino imperiale che le è stato assegnato. Come se la Tradizione che lega i popoli e i sovrani si scoprisse senza un inizio e una fine, dunque amputata e resa sterile, incapace di produrre cultura collettiva e coscienza comune.

Quando Putin un anno fa diede l'ordine dell'invasione, non inseguiva dunque la restaurazione dell'Urss. Piuttosto, relativizzava l'esperienza sovietica, riducendola a parentesi in una storia che celebra la perennità dell'anima imperiale della Russia: che esisteva prima dell'avventura bolscevica e non è affondata con l'ammainabandiera dell'Urss nel '91, ma dura fino ad oggi. È la rivendicazione di un ruolo, ben più che di un territorio. Un ruolo antagonista all'Occidente, che fa della Russia la guida del fronte alternativo alla cultura democratica e liberale. La seconda guerra del Cremlino, contro la democrazia, è quindi dichiarata: e questa volta, anche noi siamo in prima linea.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

bardando le infrastrutture militari, i carri armati hanno violato il confine settentrionale, solo a Kiev si contano una decina di esplosioni, altre a Brovary, Irpin e a Boryspil. Zelensky sale al quarto piano e si affaccia nella situation room, dove da un paio di giorni è riunito il Consiglio di sicurezza e difesa nazionale. Ne è segretario Oleksiy Danilov, l'ufficiale che il 22 febbraio gli ha consegnato un drammatico report di intelligence secondo cui Putin ha approvato l'eliminazione fisica del presidente ucraino.

Come quando sosteneva gli esami di legge all'università di Kiev, Zelensky ha le mani sudate. Dopo il primo briefing col Consiglio, convoca nel suo studio Danilov e il ministro degli Affari interni. Sono le 6.40, un Kalibr ha appena colpito, mancandola, la base militare di Hostomel nel perimetro dell'aeroporto cittadino: è l'incipit di una battaglia che si preannuncia campale. Zelensky, in piedi al centro della stanza, estrae l'iPhone, compone un numero e mette il vivavoce. «Comatteremo, Boris, non ci arrendiamo!», urla, in inglese. Da quando Boris Johnson è andato in visita a Kiev, i due hanno legato e si contattano direttamente sui telefoni personali. La seconda chiamata è per Joe Biden, questa volta su una linea criptata. Zelensky ripete il concetto, aggiungendo che non sa se avrà un'altra occasione di parlargli. Sia Johnson che Biden gli propongono l'evacuazione, a Leopoli o in Polonia, con elicotteri Nato. A entrambi dà la medesima risposta. «Non ho bisogno di un passaggio, ho bisogno di munizioni».

È una frase da film, perfetta per essere stampata su magliette patriottiche. La verità, però, è che il presidente 44enne col passato da attore è un uomo preso dai dubbi e schiacciato dal peso della Storia. I militari attorno a lui stanno tappando finestre e porte con sacchi di sabbia, allestiscono postazioni di tiro, spengono le luci. Andriy Yermak, suo braccio destro e capo dell'ufficio presidenziale, ha appena mandato al diavolo un dirigente del Cremlino che, al telefono, gli ha consigliato la resa immediata. I leader europei non credono che l'Ucraina possa resistere all'esercito di Putin e spingono per esfiltrare Zelensky, così da mantenere la continuità del governo legittimo. Dopo aver vidimato il testo sulla legge marziale, il presidente si rivolge ai suoi. «Che altro possiamo fare? Idee?». In chat con Kuleba, che è in volo di rientro sull'Atlantico a bordo di un Airbus della Turkish ma dalla compagnia avuto accesso gratis al wi-fi, scrive le prime note ufficiali. «La situazione è sotto controllo», dichiara. Niente di più lontano dalla verità. Nella tarda mattinata 31 eli-

cotteri da combattimento russi superano il confine bielorusso e puntano sull'aeroporto di Hostomel, seguendo il corso del Dnipro: un volo radente di 22 minuti a dieci metri sopra l'acqua che li rende invisibili ai radar. Precedono di un paio d'ore 18 giganteschi Ilyushin carichi di tank, lanciamissili, truppe. Nel frattempo una colonna di carri armati lunga 60 chilometri cala da nord. E cellule di sabotatori "dominanti" si attivano, avvicinandosi al Triangolo. Da Kharkiv e Kherson arrivano notizie di alcune unità che volutamente non stanno difendendo le città: l'ombra di una possibile cospirazione si allunga sull'Ucraina. Il disegno di Putin, per come lo ricostruiranno in seguito gli OOB di Kiev, prevede che entro le 3 di quel pomeriggio la bandiera della Federazione russa sarà issata sull'edificio del governo. E Zelensky sarà morto.

«Presidente, deve venire con noi». A mezzogiorno il capo della guardia presidenziale porge a Zelensky un giubbotto anti-proiettile e lo accompagna nel bunker di epoca sovietica che scende a più di cinquanta metri ed è collegato coi tunnel della metropolitana. Il palazzo è sotto attacco per mano di cento-centocinquanta sabotatori. Si sentono sparatricie nei pressi dei check-point che circondano il Triangolo, protetto dalla polizia e dalle squadre Alpha dell'Sbu, il servizio segreto civile. Si contano almeno tre diversi tentativi di assalto. Dentro, uomini di governo imbracciano le armi e organizzano barricate. Fuori, la polizia distribuisce ai parlamentari pistole e fucili per autodifesa. Lo Stato è rintanato sottoterra, nel bunker sovietico che ha internet e la linea telefonica: ci sono Zelensky, i ministri, i comandanti e la parte del Gabinetto che non è stata trasferita coi treni ad Ovest.

Per tre ore e fino al tardo pomeriggio, il destino di una nazione è appeso al duecento giovani soldati (per lo più cadetti) che difendono l'aeroporto, e ai poliziotti del Triangolo. Se i sabotatori riescono a penetrare nel palazzo, Putin ha vinto. Se gli Ilyushin con i 7.000 russi aviotrasportati atterrano a Hostomel, Putin ha vinto. Nessuna delle due cose, però si avvera, a dimostrazione di come il Cremlino abbia fatto male i calcoli, contando troppo sul tradimento dei fiancheggiatori e sottovalutando la tenuta del suo avversario. Quando la prima giornata di guerra volge al termine segnando un bilancio di 136 morti, Zelensky appare in video per parlare al popolo. «Io rimarrò nella capitale. I leader occidentali ci sostengono, ma siamo soli a combattere, perché non sono pronti a farci entrare nella Nato». Il vestito grigio è sparito. Ora indossa una maglia militare e si

venga su eureka
sul nostro telegram
@eurekaaddquindici

I sogni di Olena la prima ferita

Il volto pieno di schegge e la benda sulla testa, nelle ore successive all'invasione, hanno svelato al mondo gli orrori della guerra. Per questo i russi la accusano di aver recitato la parte. Ma questa insegnante di asilo sopravvissuta ai missili è vera, e porta ancora i segni delle ferite. Fuggita in Polonia, immagina di tornare a Kharkiv e di dedicarsi ai bambini orfani

di **Brunella Giovara** (Inviata a Katowice)



L'Ucraina un Paese di sfollati

di **Corrado Zunino**

Prima dell'invasione da tre lati, dei paracadutisti su Kiev, dei missili sopra i supermercati e i luoghi di produzione, l'Ucraina era un Paese di 43,8 milioni di abitanti. Su un territorio largo il doppio dell'Italia. Poi, molto rapidamente - nei primi sette giorni di guerra sulle autostrade in uscita verso Occidente c'erano code anche di trenta chilometri -, l'Ucraina si è svuotata. 7,7 milioni di cittadini hanno riempito l'Europa. Tre milioni e due si sono stabilizzati in Polonia, una seconda patria naturale, facendo crescere la popolazione di quel Paese dell'8 per cento. Sono arrivate a Ovest molte donne, molti bambini, qualche uomo, pochi anziani. In Italia sono entrate, numeri al 13 gennaio, 173.645 persone. In 167.000 hanno chiesto protezione. Diciannovemila bambini e ragazzi, dei 61.000 arrivati da noi, hanno iniziato a frequentare le scuole pubbliche italiane.

Con l'Ovest risparmiato dai carrarmati e dal Gruppo Wagner, con l'abbandono dei russi di una capitale inespugnabile, dalla fine di marzo si sono affermati altri due fenomeni. Qualcuno in patria c'è tomado davvero, e non solo per combattere. Solo dai valichi della Polonia, in rientro, si è contato un milione di persone. Diverse famiglie divise hanno lasciato l'Italia per ricongiungersi, ma non avevano obbligo di avvisare e, quindi, non sappiamo quanti siano. Altre, sospinte dai missili direttamente puntati sulle centrali elettriche, si sono spostate all'interno dell'Ucraina. Dall'inviolabile Donbass a Dnipro. Da Dnipro a Kiev. Da Kiev a Leopoli, città asburgica sempre più luogo di rifugio. Sono 5,9 milioni gli sfollati interni. L'esodo si è fermato. Dall'uno al 13 gennaio, in Italia, sono arrivati 49 ucraini. Il 3 marzo 2022 erano stati 6.608. Oggi il 50% della popolazione dell'Est Ucraina è "in condizione di insicurezza alimentare", dice l'Onu. La percentuale di bambini che vive in povertà è raddoppiata, passando dal 43 all'82 per cento. Un milione e mezzo è a rischio salute mentale: hanno perso padre, madre, il fratello, la sorella, la nonna, il parco giochi. "Vanno a dormire in luoghi freddi", dice l'Unicef. Cinque milioni hanno smesso di andare in classe. Ed è la terza stagione consecutiva dopo il Covid e la didattica a distanza. Ci sono 2.619 scuole danneggiate, 406 interamente distrutte. Per i bambini dell'Ucraina orientale l'istruzione è interrotta per il nono anno. Dall'inizio del conflitto, in Ucraina, sono stati uccisi 438 bambini e 851 feriti.

25 febbraio 2022

La prima pagina di **Repubblica** il giorno dopo l'inizio del conflitto con l'immagine simbolo di Olena sfigurata dalle bombe



venga su www.repubblica.com
sul nostro telegram
[@eurekaddiquoteam13](https://t.me/eurekaddiquoteam13)

Il filo rosso tra Kiev e l'Africa

di Marco Minniti

Wilhelm Wundt, il filosofo tedesco teorico dell'"eterogenesi dei fini" non avrebbe mai potuto immaginare che a poco più di cento anni dalla sua morte ci sarebbe stata una congiuntura della storia e un personaggio che avrebbe inanellato una sequenza perfetta di "conseguenze non intenzionali di azioni intenzionali". L'"eterogenesi dei fini", appunto. La congiuntura: l'invasione dell'Ucraina. Il personaggio: Vladimir Vladimirovič Putin. Da Zelensky che da capo di un "governo di comorti e drogati" è diventato un leader mondiale, indissolubilmente legato al suo popolo in lotta per la libertà. A Biden che, messo in discussione dalla drammatica e disordinata ritirata da Kabul, ha ritrovato il ruolo di "Commander in Chief" della grande alleanza delle democrazie. L'incontro tra i due in una Kiev baciata da un inusuale sole di febbraio ha incasticamente reso evidente il compimento dell'"eterogenesi dei fini". L'elenco potrebbe continuare: dalla "rivitalizzazione della Nato" al superamento della storica neutralità di Svezia e Finlandia. Sino a una ritrovata coesione dell'Europa anche di fronte alla straordinaria sfida umanitaria di milioni di profughi accolti e protetti come un grande continente deve fare. Non era scontato. Di fronte al primo "storico" tentativo, scientificamente pianificato, di utilizzare le migrazioni come strumento di pressione geopolitica, quello della foresta di Białowieża, l'Europa priva di strategia e umanità, aveva reagito rinchiudendosi. Tuttavia, la partita è lunga dal concludersi. Anche in queste prime settimane del 2023 si conferma un impetuoso aumento dei movimenti migratori nel Mediterraneo Centrale. Il rischio di un'Europa stretta in una cinica "tenaglia umanitaria" non è ancora superato. Ma, soprattutto, al centro c'è l'Africa. Nell'idea di una lunga guerra di attrito potrebbe diventare lo scenario privilegiato di un "asimmetrico secondo fronte". Dalla destabilizzazione socioeconomica, alle crisi alimentari e umanitarie, al terrorismo jihadista. Se qualcuno avesse dubbi basta pensare al recentissimo tour del ministro degli esteri russo Lavrov in Africa. Dal Mali al Sudan. Dalla Mauritania al Corno d'Africa. Una sfida diretta all'Europa che, ancora oggi, tarda a comprendere quanto sia forte il "filo rosso" che lega l'esito del conflitto in Ucraina al Mediterraneo Allargato, all'Africa. Non solo immediati investimenti per la stabilizzazione e la prosperità di quel continente ma anche la capacità di prospettare un ruolo strategico negli inevitabili nuovi assetti del mondo. Qualcosa che sappia parlare ai cuori e ai cervelli dei popoli. L'"aiuto fraterno" dell'eterogenesi dei fini questa volta potrebbe non bastare.

DEPOSIZIONE ESISTENTE

<p>1 ieri L'ucraina Olena Kurylo il 24 febbraio, ferita da un bombardamento russo a Kharkiv</p>	<p>333 Oggi Olena Kurylo ritratta oggi a Katowice, la città della Polonia dove vive ora</p>
---	---



Con una certa delicatezza, si può anche sfiorare il volto di Olena Kurylo, e quindi sentire certe punte dure sottopelle, proprio all'attaccatura dei capelli. Sono schegge di vetro, e nessuno potrà mai toglierle da questa faccia, che è poi la faccia dell'Ucraina. E quante si sono viste in lei, donna qualunque appena sopravvissuta a un missile, caduto il 24 febbraio 2022 sul suo condominio. Un fotografo tedesco l'aveva ripresa sulle macerie, e per la prima volta vedevamo gli effetti dell'invasione. Non le scie dei razzi, non i crateri delle bombe, ma un umano insanguinato, con lo sguardo perso, una benda precaria, e così Olena ha incarnato tutta la nostra paura. Sembrava una vecchia, aveva solo 52 anni. Un anno dopo, è seduta sul sofa di una casa in prestito, a Katowice, e fuori c'è la neve ghiacciata, velata di nero perché questa è l'Alta Slesia, zona di miniere di carbone. Su tutto prevale un colore grigio metallico, come in Donbass. Ma lei ha due sogni da raccontare.

La Polonia le ha assegnato «una casa in campagna, ma è troppo fuori mano, e il riscaldamento non funziona. Non sto ancora bene, ho bisogno di vivere al caldo». È una profuga fra tanti, il fatto di essere famosa non cambia il suo status disgraziato, non può neanche offrire una tazza di tè. «Per i russi io sono un'attrice. La loro propaganda ha detto che ho recitato, e così il mondo ha dubitato di me. Ma chi mi conosce sa che io sono solo una maestra ucraina». Allora, Olena, raccontaci cos'è successo quel giorno. «Ero a casa, a Chuhiv, a 40 chilometri da Kharkiv. La mattina sarei andata all'asilo nido N4, ma alle 5,50 è caduto il primo missile sulla pista dell'aeroporto, che è vicino al mio quartiere. Allora ho cominciato a raccogliere le mie cose». I documenti, le foto «dei miei genitori morti, di me da ragazza. Un paio di orecchini e dei braccialetti d'argento». Quaranta minuti dopo «è arrivato il secondo, in cortile». Possiamo risentire il boato, basta guardarla mentre ricorda. I vetri sono esplosi, «una sbarra mi ha colpito qui, sulla bocca. Schegge in faccia e qui, sulla spalla destra». Apre il cellulare, si vede un mazzo di rose, «la mia casa era piena di piante e di fiori. Stanno pensando se ricostruirla o abbatterla», non lo sa ancora, e comunque la abatteranno.

Raccontaci il sogno. «Tre notti prima ho sognato che un raketa cadeva proprio qui. L'ho poi raccontato a mio fratello, e lui mi ha risposto che però la politica di Putin è buona, che lui sta facendo un buon lavoro... "Sai, sto guardando i canali russi, e loro ragionano giusto. Putin ci darà l'ordine", così ha detto». Non avevano mai parlato di politica, prima, non l'hanno mai più fatto dopo. «Mi ha richiamata il 9 marzo, dicendo che la tv russa avvisava tutti: "Gli ucraini stanno liberando oche e piccioni preparati nei laboratori americani, per la guerra batteriologica". Questa è la propaganda, e agisce sulla gente con la psiche debole».

Mostra le foto che stanno ancora girando sui social russi: «Qui dicono che sarei un ufficiale dell'esercito ucraino e che ho recitato da vittima. E qui, che sono in un carcere di massima sicurezza, e ho confessato di aver inventato tutto». Ma lei è a Katowice, e non ha mai neanche fatto la plastica facciale, come qualcuno ha malignato. «Sono stata medicata in Ucraina, poi mi hanno mandata in Polonia. I medici hanno ricucito la ferita del sopracciglio, e tentato di curare l'occhio destro». La retina era caduta per il contraccolpo, Olena è appena tornata da Londra, dove ha subito un quarto intervento. «Il Daily Mail ha fatto una sottoscrizione, e ha raccolto 10mila sterline per pagare il viaggio e l'intervento di un famoso specialista, Tom Williamson». E cosa ti ha detto il professore? «Spera che la retina si stabilizzi, ma non è sicuro. Vedo tutto come in uno specchio storto, devo avere pazienza». E le schegge? «Dicono che sono difficili da togliere».

Si esce nel freddo, per andare a mangiare qualcosa. Ma Olena è indecisa, «sai, io non riesco a masticare». I denti che ha sono una protesi, l'esplosione li ha schiantati alla radice, e però da Zurownia prenderà una minestra e due focaccine morbide. È una donna sola. Ha avuto un marito, poi un compagno che però l'ha lasciata, «mi ha detto che non poteva sopportare il peso di me in queste condizioni». Una figlia Ekaterina, che a Kharkiv ha visto arrivare i cececi. Ha perso la casa in un bombardamento, adesso vive in macchina con il suo compagno, e tre gatti. Si spostano sempre, zingari a casa loro, vagano scansando le bombe. «Vorrebbe venire in Italia. E io pure, ma da turista, non da profuga. La guerra finirà pure».

E vuole vivere in Ucraina. «Ci sono tornata una volta sola, per fare delle foto con altre donne sopravvissute. Servivano a raccogliere fondi. E so di essere una miracolata, perché oltre ai morti c'è chi ha perso le gambe o le braccia. Non ho mai chiesto niente al mio compagno, che ha ben altri problemi, ma vorrei fare qualcosa per l'Ucraina». Qui si arriva al secondo sogno, che è «una fondazione per i bambini orfani. Ne abbiamo migliaia, e molte coppie sono rimaste senza figli. Io vorrei farli incontrare. Adesso che sono famosa, vorrei sfruttare questa faccia segnata per sempre». I bambini le piacciono, «ho lavorato con loro per 23 anni. Insegnavo la danza, ero coreografa». Si torna verso casa sulla neve che scricchiola, in una strana luce di cenere, reggendo sottobraccio questa donna magra che non vede dove cammina. La mattina è andata a fare la manucure «da un'amica di Kharkiv, anche lei sfollata. Vedi, mi ha dipinto la bandiera su un'unghia». E poi dalla parucchiera, altra ucraina profuga, a tingere i capelli ormai bianchi «per la paura di quel giorno». Avrà sempre paura, «non riesco a trovare l'equilibrio. Sono viva, ma mi gonfia sempre la terra sotto i piedi», e certo intende la sua, di terra.

venga su eucrekiv sul nostro telegram @eucrekivdiquarantena

Sopravvivere a Bucha

La città simbolo del più atroce massacro di civili prova a ricostruirsi: nuove villette, palazzi, muri color pastello al posto delle fosse comuni. E all'incrocio tra Vokzalna e Yablonska, tristemente noto per i cadaveri lasciati dai russi, oggi spiccano le pubblicità. "Eravamo 52 mila abitanti, ora siamo 46 mila, non è ancora tempo di commemorazioni"

di Paolo Brera (inviato a Bucha)



Le cittadine alla periferia della capitale, teatro delle peggiori mattanze



3
La sepoltura
Le bare con i corpi di civili non identificati morti a Bucha durante il mese di occupazione russa tra febbraio e marzo 2022

4
I blindati
Alcune persone passano accanto ai resti dei carri armati a Bucha



1
Il corpo
Il cadavere di un civile assassinato con esposta una foto contenuta nel suo portafoglio



2
La sopravvissuta
Melaniya Kovalenko, 90 anni, stringe un peluche donatole da una organizzazione non governativa e destinato al suo nipotino. Melaniya è sopravvissuta anche all'Holodomor, la carestia provocata in Ucraina dal regime sovietico tra il 1932 e il 1933



Vasja era a Bucha quando le case avevano i tetti. Era lì, alla finestra in via Vokzalna, quando i russi sfilavano in divisa; e mentre la sua strada diventava l'icona di questa guerra folle, lui tremava nel seminterrato. Mise il naso fuori, insieme agli altri fantasmi delle cantine, appena si fece silenzio. Era il 27 febbraio 2022: «Sembrava Berlino nel '45». Scattò foto, fece filmati. I muri demoliti, le carcasse dei blindati che fumano; i roghi tra le rovine, i mozziconi inceneriti degli alberi. Brandelli di cadaveri dei soldati russi.

Era solo l'inizio. A cinquanta metri, all'incrocio con via Yablonska, qualche giorno dopo cadde "l'uomo in bicicletta", un civile ucciso da una serie di colpi isolati e precisi sparati da un carro armato. Un omicidio, un crimine di guerra ripreso in diretta da un drone: uno dei 1.100 di cui la procura generale ha prove a Bucha. Novantacinque soldati russi sono stati identificati e incriminati. Il suo corpo rimase a terra per setti-

mane. Il due aprile, quando i russi sparirono ritirandosi dal nordovest di Kiev, il accanto ce n'erano molti altri. Oggi Vasja Molchan, 66 anni, è di nuovo qui. È tornato a vivere a Bucha con la sua moglie Svetlana e con Ferdie, il loro corgie obeso e gioioso. Le case, un anno dopo, hanno di nuovi tetti.

Non c'è un luogo, in Ucraina, in cui siano più evidenti la violenza e il male della guerra, ma anche la tenacia e la fiducia nella ripartenza. Nel campo davanti alla chiesa i russi scavarono fosse comuni ammassando i corpi dei civili ammazzati, uomini e donne, partigiani e passanti. Quelle fosse accanto a cui pregarono affranti i leader del mondo, scortati dal presidente Zelensky sul ciglio della voragine etica di questa barbarie, oggi non hanno mausolei o corone di fiori. Sono tomate a essere un prato. E all'incrocio tra Vokzalna e Yablonska, dove i cadaveri abbandonati dei civili urlarono in quali tragedie si declinasse l'Operazione speciale, oggi ci sono le pubblicità di una fondazione americana: ha donato due milioni di dollari per ristrutturare 70 case e ricostruire 12

da zero. La Vokzalna sventrata è diventata un unico grande cantiere. Operai sui tetti, cemento e cazzuola, pile di calcestruzzo e i lembi rimossi del vecchio ondulato d'amianto: «Sarà più bella di prima», dice la gente. «Abbiamo iniziato i lavori il 15 novembre – racconta il capo cantiere – e li consegneremo il 2 aprile, a un anno esatto dalla liberazione di Bucha».

All'incrocio con la "strada della morte", quella via Yablonska su cui il *New York Times* ha scatenato una squadra di 22 persone – con 8 inviati sul campo – per ricostruire il massacro che il Cremlino bollava come messinscena, ora c'è un mazzolino di rose di plastica per "l'uomo in bicicletta", simbolo della strage. A pochi metri giaceva il corpo di Igor Samchenko. «Aveva 40 anni, e due figli di 13 e 18. Era mio fratello», racconta Lena, 36 anni. «Lo hanno ucciso il 7 marzo. In città c'erano i russi, non uscivamo mai ma quella mattina lui era venuto a trovarci a casa di nonna, che ci ha allevati quando i nostri genitori morirono in un incidente stradale. Non è riuscito a tornare a casa». Lena lo ha sepolto dai vic-

ni, «al telefono. Poi ho visto il suo corpo su internet». Anche nonna non c'è più: «Quando ci hanno detto di Igor, è morta di crepacuore».

Nel giardino di una delle villette rifatte, coi muri a liste di legno verde acqua e gli spioventi nuovi color ardesia, gli infissi nuovi d'alluminio e i doppi vetri, il prete benedice la bara di Kostja Kasich, reduce della Operazione anti terrorismo (Ato), il nome con cui gli ucraini chiamavano la guerra con cui dal 2014 tentavano di riconquistare le regioni separatiste di Lugansk e Donetsk. Ferito al fronte, Kostja era rientrato a casa con una placca di metallo in testa. Ma con l'invasione russa aveva chiesto di tornare al fronte: «Il 10 gennaio si è unito a una brigata a Bakhmut, il 12 febbraio lo hanno ucciso», racconta lo zio, Victor Bogdan, davanti alla bara aperta per l'ultimo saluto: «Lo stesso giorno sono morti al fronte altri tre ragazzi di Bucha».

Per questo non ci saranno commemorazioni il 24 febbraio né il 2 aprile, quando Bucha si liberò con la grande ritirata russa. Troppa bare, e non è finita. «Non è tempo di cerimonie, non ce ne saranno fino a quan-

do i russi avranno lasciato tutto il nostro territorio», dice il vicesindaco Sergiy Shepetko mostrando la devastazione nei numeri: «Avevamo 52 mila abitanti, scesi a 3.700 con l'invasione. Oggi siamo 46 mila. Dal 2014 abbiamo avuto 419 morti in guerra. Dopo l'invasione, 116 nell'occupazione e 62 combattute». E intanto si lavora, si ricostruisce: Bucha non è più l'inferno delle foto di Vasja, «abbiamo ristrutturato parzialmente 48 condomini – continua il vicesindaco – e 123 interamente ricostruiti. Ne restano da fare 200. E abbiamo ricostruito 269 abitazioni singole, parzialmente ristrutturate 99. Ne restano 1.836».

Intanto si vive. La guerra non è solo sangue e distruzione, sono i 250 bambini dell'Accademia calcio Alieva, fondata da un giocatore della Dinamo Kiev. Sgambettano in campo, punizioni e scatti: «A fine maggio – racconta l'allenatore, Oleg Masnjik – ai primi allenamenti balbettavano. Molti avevano tic, ma giocare li liberati. Ora va meglio, esorcizzano il dolore facendo i cinici: «Ehi, mister, la divisa non ce l'ho: è bruciata insieme alla casa»». COOPERAZIONE EDITORIALE

venga su eureka
sul nostro telegram
@eurekaaddquattro

L'assedio

Una Norimberga per Putin

di **Tonia Mastrobuoni**
(corrispondente da Berlino)

Quanto è realistico che i generali russi e gli aguzzini che stanno decidendo gli ucraini finiscano un giorno sul banco degli imputati? E si può istituire una Norimberga per Putin? Il paragone è improprio — e non solo perché quella fu una corte istituita dalle potenze vincitrici contro la Germania nazista sconfitta. Ma anche per i vincoli legali e diplomatici che imbrigliano ancora le corti internazionali. Qualche spiraglio, però, c'è. La Corte penale internazionale (Cpi) sta già indagando i russi per crimini contro l'umanità, crimini di guerra e genocidio. Certo, come ci ha spiegato Oleksandra Matviichuk, direttrice del Centro per le libertà civili che ha vinto il Nobel per la Pace 2022: "Bisogna creare un Tribunale speciale dell'Aggressione". Una corte che condanni l'intera leadership russa per l'attacco militare all'Ucraina. Ma per istituirla all'Aja bisognerebbe incassare l'ok del Consiglio di sicurezza dell'Onu, superando il veto russo. O cambiare la procedura per l'accusa di "aggressione". Attualmente si lavora quindi a due soluzioni: un Tribunale speciale per l'Aggressione "ad hoc", avviato con un accordo tra l'Ucraina e l'Onu. Per bypassare il veto russo al Consiglio, si potrebbe delegare la decisione ai due terzi dell'assemblea Onu. Non facile, politicamente. La seconda ipotesi, sulla falsariga di quanto avvenuto già in Cambogia o Kosovo, è un Tribunale ibrido, una Corte ucraina con elementi di internazionalità come dei giudici stranieri. Nel frattempo ci sono anche singoli Paesi che hanno adottato il diritto internazionale e puniscono i criminali di guerra o i genocidi. E un modello è la Germania, che è già stata molto efficiente nella persecuzione dei terroristi Isis o degli aguzzini del regime siriano. E che sta indagando sui crimini russi. Come la Polonia. O la Lettonia. Come ci rivela una delle massime esperte di diritto internazionale, Chantal Meloni, che è anche avvocatessa dell'Ecchr, lo studio di avvocati che ha un ruolo fondamentale nei processi tedeschi: «L'Italia aveva avviato sotto il governo Draghi un percorso di adeguamento al diritto internazionale. È importante che venga completato. Anche l'Italia può avere un ruolo nella ricerca della giustizia in Ucraina. Ma deve fare in fretta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



6 marzo 2022

La massima estensione dell'avanzata russa

Dalla Bielorussia le forze russe sono entrate a Nord e continuano a minacciare Kiev.

Dalla Crimea, occupata dal 2014, prosegue l'assalto verso le regioni di Mykolaiv, Kherson e quelle che affacciano sul Mar d'Azov. Dai territori russi al confine con

l'Est e il Sud-Est procede l'assalto al Donbass e a Kharkiv

Attorno a Kiev i russi sono stati ricacciati indietro dopo poche settimane. La

riconquista verso Sud invece è molto più lenta e al momento si è fermata alle rive

del Dnipro, proprio sotto Kherson e, a Est, nella regione di Kharkiv. Ora gli scontri più

pesanti sono nel Donbass: qui si combatte ferocemente attorno a Bakhmut

23 febbraio 2023

La situazione sul terreno dopo un anno di guerra



venga su eurekaadd.mom o sul nostro telegram @eurekaaddquochiam03



Ritorno a Mariupol

Reportage dalla città-simbolo dell'occupazione, dove i russi costruiscono strade e palazzi e il partito di Putin distribuisce aiuti a chi è rimasto. Come Artiom, 11 anni, che vive con la madre, mentre il padre combatte con Kiev

La città martire





1
La bara
Una donna ucraina, Sviltina, si inginocchia sulla bara di suo marito, Serhii Havryliuk, 48 anni, durante il suo funerale nel villaggio di Tarasivka, vicino Kiev. Havryliuk era un ufficiale della Brigata Azov ed è morto nella difesa dell'acciaieria Azovstal a Mariupol, il 12 aprile 2022

2
L'evacuazione
Un frame di un video mostra una madre e i propri bambini durante l'operazione di evacuazione dei civili dall'acciaieria Azovstal, a Mariupol, il primo maggio 2022



L'Occidente è Nato il 24 febbraio

di Gianni Riotta

L'invasione dell'Ucraina ha ribaltato il quadro della sicurezza internazionale, non solo nel teatro europeo dove, dal 1949, la Nato contrasta la potenza rivale, prima sovietica e poi russa, ma anche nell'Oceano Indiano, nel Pacifico, nelle vie commerciali del Mar Cinese Meridionale. Era appena il 2019 quando il presidente francese Macron disse che "viviamo la morte cerebrale della Nato", segnalando, con foga eccessiva, l'impasse dell'Alleanza dopo la Guerra Fredda: il 24 febbraio 2022 innesca invece l'ingresso della pacifista Svezia e della neutrale Finlandia nella Comunità Atlantica, induce il riarmo della Germania, stoppa la russodipendenza dell'Ue dal gas di Putin e, di riflesso, lancia il Quad, l'alleanza strategica Usa, India, Giappone Australia per drenare l'egemonia cinese in Asia, mentre perfino Tokyo riparla di strategia militare dopo 80 anni.

Il Nato Strategic Concept 2022 prevede l'aumento delle spese per attrezzature militari e ricerca, lo sviluppo di una base industriale flessibile e integrata fra i vari paesi, investimenti in tecnologie avanzate e nell'intelligenza artificiale. Senza questo orientamento strategico, la supremazia economica e culturale della Cina e ulteriori provocazioni di Putin in Europa dell'Est e nei paesi Baltici sono inevitabili. Non si tratta però solo di armi e eserciti: se capitali come Stoccolma ed Helsinki bussano alla porta Nato, se Kiev si mette in coda, e già la Polonia propone per l'Ucraina uno status speciale dopo la guerra, è perché le fosse comuni dei civili, gli stupri, il rapimento dei bambini orfani, il bombardamento delle città chiariscono la verità del nostro tempo. In Russia, come in Cina e altrove, libertà, diritti, democrazia sono concultati ogni giorno. Pace e giustizia si preservano con sacrificio, impegno, coraggio quotidiani. Certo che l'Occidente, considerato decadente e corrotto, crollasse davanti alle sue armate, Putin ha oltrepassato le "Porte dell'Europa" in Ucraina. Gli ucraini lo hanno fermato con generosità, la Nato ha fatto loro da retrovia. Un'Alleanza ben viva, altro che "decrebrata".



3
Il cuore
Un medico militare ucraino fa il segno del cuore con le mani insanguinate, nello stabilimento Azovstal assediato dai russi

4
La resa
Soldati delle forze ucraine lasciano con un autobus l'acciaieria Azovstal di Mariupol dopo essersi arresi. È il 17 maggio del 2022

Lungo un vicolo fangoso ricoperto di macerie e carcasse di missili, Artiom, 11 anni, avanza zigzagando, pedalando sulla sua bicicletta. Le basse villette che costeggiano la strada, tra cui quella in cui abita, sono tutte distrutte. Sulla sua destra, qualche centinaio di metri più in là, si alzano gli altissimi comignoli dell'Azovstal, l'acciaieria simbolo del martirio di Mariupol. Al suo interno, tra il marzo e il maggio dello scorso anno, si era arroccato un manipolo di soldati ucraini, soprattutto del reggimento Azov, che provava a respingere l'assalto russo alla città. «Avevo tanta paura», dice Artiom ricordando la battaglia, «nella nostra casa non abbiamo cantine e quindi non potevamo ripararci sottoterra». Nonostante il pericolo, sua madre e il compagno, con cui abita, non sono voluti fuggire, né hanno voluto rifugiarsi nel sotterraneo dell'impianto siderurgico, come invece hanno fatto altri abitanti del quartiere. Non vedevano di buon occhio i soldati ucraini e stavano invece aspettando l'arrivo di quelli di Putin. Sul manubrio della bicicletta Artiom ha legato un fiocco con i colori della Russia. Suo padre, invece, vive a Dnipro e si è arruolato nell'esercito ucraino. «Non abbiamo più sue notizie da quattro mesi», dice.

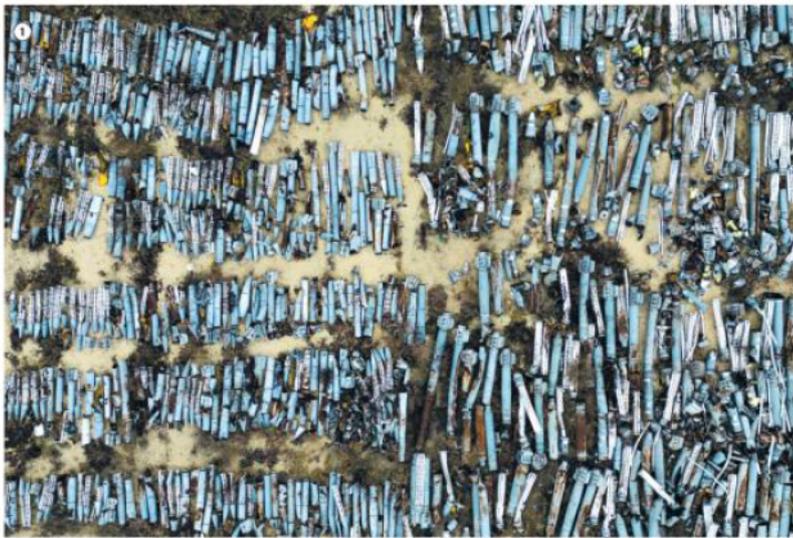
Poco più avanti, due donne avanzano lungo la strada trascinando delle pesanti borse cariche di prodotti alimentari. Si chiamano Milla e Masha, sono madre e figlia, e sono appena andate a ritirare i sacchi di aiuti umanitari distribuiti da Russia Unita, il partito di Vladimir Putin che segue i soldati russi nei territori che strappano al controllo degli ucraini, dove instaurano le nuove amministrazioni filorusse, distribuiscono aiuti alle popolazioni e diffondono l'ideologia governativa. Anche queste donne si dicono favorevoli ai russi e raccontano di avere invece problemi con diversi concittadini che li odiano e aspettano il ritorno dell'esercito ucraino. «Litighiamo spesso, ci insultano. Se odiano così tanto la Russia perché allora non se ne vanno nei territori ucraini?», affermano.

Storie come queste, di amicizie rotte e famiglie divise a causa di questa guerra, sono molto diffuse a Mariupol. Città russofona che nel 2014, a seguito del cambio di governo a Kiev, venne travolta dalle proteste anti-Maidan ma che poco tempo dopo divenne la roccaforte del reggimento Azov, formato soprattutto da militanti dei gruppi del nazionalismo radicale e russofobo ucraino. Dal 2014 al 2022 la sua convivenza con la popolazione locale non è sempre stata facile (anche se non sono mancati gli abitanti che si sono arruolati nelle sue file); tuttavia, il fatto che l'arrivo dei russi sia corrisposto alla pioggia di bombe e missili sulla città spinge in molti a dire che sarebbe stato meglio se non avessero mai iniziato l'operazione militare speciale. Non mancano i russofoni che si definiscono ferventemente ucraini.

Oggi, un anno dopo l'inizio della guerra, la città pullula di gente che cammina costeggiando grossi palazzoni sovietici distrutti o inceneriti. Le macerie che durante la battaglia ricoprivano le strade sono state spazzate via e accumulate in grossi blocchi lungo i marciapiedi. Le tombe improvvisate di chi rimaneva ucciso, che fino a qualche mese fa occupavano ogni parco o aiuola, sono scomparse. I corpi sono stati dissotterrati per potere celebrare i funerali e poi portati nei cimiteri. Le bancarelle che vendono prodotti di ogni tipo, dal cibo ai prodotti igienici, sono oggi circondate di acquirenti. Alcuni cittadini non se ne sono mai andati, altri erano fuggiti in Russia o nei territori ucraini e ora sono tornati. Le rovine sono così imponenti che interi quartieri verranno demoliti e ricostruiti dalle fondamenta. Sono ancora lì, distrutti e abbandonati, i luoghi simbolo dell'assedio a questa città. È ancora lì l'Azovstal, quasi 12 chilometri quadrati composti dai detriti di quelli che furono comignoli, ciminiere, magazzini, cisterne, palazzi, tunnel sotterranei, oggi pattugliati da qualche giovane e inaffreddolito miliziano filorusso. È ancora lì la facciata del Teatro dell'arte drammatica che durante la battaglia era stato convertito a rifugio per i civili e che venne distrutto durante i combattimenti. Per gli ucraini si trattò di un attacco russo, per i russi di un'operazione di *false flag* organizzata da Kiev per fare ricadere la colpa su Mosca. Oggi ne rimane solo la facciata bianca, sulla quale sono stati disegnati i colori della Repubblica di Donetsk e sulla quale campeggia un telo raffigurante le gigantografie dei volti di Pushkin, Tolstoj e Gogol. Il resto del palazzo, del quale restavano quasi solo macerie, è stato demolito dai russi che ora lo stanno ricostruendo. Ruspe e operai sono all'opera.

Oltre ai vecchi palazzi ne stanno sorgendo tantissimi nuovi. Enormi blocchi di bianchi edifici residenziali costruiti ex novo dallo Stato russo i cui appartamenti vengono messi a disposizione degli sfollati. Svetlana è una pensionata che ha perso la casa e che a novembre è stata alloggiata in un bilocale arredato nel nuovo quartiere residenziale di Nevsky, nel cuore della città. Non paga né spese né affitto, ha ricevuto un sussidio dell'equivalente di circa 2.500 euro dallo Stato russo e percepisce una doppia pensione: una da Mosca, che dovrebbe sostituire quella di Kiev, che in realtà continua a ricevere perché non ha mai comunicato di essere rimasta a vivere sotto i russi.

Le centinaia di nuovi appartamenti nel suo quartiere sono tutti pieni, e le richieste di nuove case sono altissime. In ogni angolo della città ci si imbatte in cantieri che costruiscono nuove strade e quartieri. Gli operai sono giunti dalla Russia oppure sono gente del posto che trova così un impiego. Gran parte della popolazione sopravvive ormai solo attraverso la Russia: chi lavorando, chi ricevendo case o sussidi, chi sacchi di aiuti umanitari.



L'ipotesi "coreana" di pace

di Paolo Garimberti

In pubblico tutti i leader politici dicono che bisogna prepararsi a un lungo conflitto. Ma dietro le quinte sono in molti quelli che cercano uno spiraglio nel quale infilare proposte per un percorso negoziale. Quanto è davvero realistico pensare che una guerra, che di fatto va avanti dal 2014 — prima a bassa intensità e poi, dal 24 febbraio di un anno fa, ad altissima intensità — possa arrivare a una trattativa di pace? Vladimir Putin e Volodymyr Zelensky affermano di voler andare avanti a oltranza. «Fino alla vittoria» (il presidente ucraino). «Fino al raggiungimento degli obiettivi», peraltro mai dichiarati (il presidente russo). Ma la guerra non può continuare all'infinito, avverte il capo di stato maggiore americano Milley. E, allora, prima che finiscano le munizioni e si logori il sostegno delle opinioni pubbliche occidentali, quale può essere il punto di caduta per iniziare a trattare?

Si riaffaccia lo spettro del nucleare

di Luca Fraioli

Tra i tanti passi indietro che l'invasione russa ha fatto compiere al mondo, quello più spaventoso è proprio il ritorno della minaccia nucleare. A turno, Putin, Medvedev e altri vertici russi hanno ipotizzato il ricorso al fomitissimo arsenale atomico di Mosca. Le intelligence occidentali, a cominciare dalla Cia, finora non hanno considerato reali le minacce. Ma se il ricorso a missili e testate, oggi come durante la Guerra fredda, è soprattutto una esibizione muscolare, c'è un rischio nucleare molto più concreto e riguarda le centrali di Kiev. L'Ucraina dispone di 4 centrali nucleari attive, più quella di Chernobyl, in dismissione per l'incidente del 1986. È proprio Chernobyl, poche settimane dopo l'invasione russa, a destare il primo allarme "atomico": a inizio aprile si sparge la voce che i soldati di Putin si sono ritirati dall'impianto per l'elevata radioattività del sito, e che lo scavo di trincee da parte russa ha sparso nell'aria polveri altamente contaminate. L'Aiea, l'Agenzia internazionale per l'energia atomica, non conferma la presenza a Chernobyl di radiazioni letali per gli esseri umani. Ma il vero tallone d'Achille nucleare dell'Ucraina si rivela presto essere la centrale di Zaporizhzhia, la più grande d'Europa: il 4 marzo le autorità ucraine informano la Aiea, guidata dall'argentino Rafael Mariano Grossi, che i soldati russi hanno occupato l'impianto. La centrale è strategica, perché si trova sulla linea del fronte, ma anche perché una formidabile arma di propaganda. Russi e ucraini, in un continuo scambio di accuse, attribuiscono ai nemici colpi di mortaio e cannonate che cadono a poche decine di metri dai reattori. Nel mezzo si viene a trovare la Aiea: «Non siamo qui per attribuire responsabilità, ma per evitare un incidente nucleare», spiega a più riprese Grossi. Che, dopo sei missioni in Ucraina, è riuscito a lasciare un presidio dell'Agenzia prima a Zaporizhzhia e poi nelle altre centrali, Chernobyl compresa. Ma ancora non ce l'ha fatta a creare una zona di protezione intorno a Zaporizhzhia.

La frontiera di Kherson

di Daniele Raineri

La città ucraina di Kherson ha avuto una breve età dell'oro. È stato a novembre, quando le truppe russe se ne sono andate in silenzio durante la notte, hanno attraversato il fiume e nessuno le ha viste perché c'era il coprifuoco. C'era un sentimento di invincibilità, come se la liberazione dalla presenza dei soldati del generale Surovkin fosse stata la soluzione permanente a tutti i guai del mondo. Quando pochi giorni dopo i russi, che se ne erano andati sì, ma soltanto a cinque chilometri, hanno cominciato a sparare colpi di cannone sui palazzi della città l'ottimismo era ancora così forte che la gente non riusciva a credere di essere in pericolo. La vita nelle strade di Kherson era uno spettacolo schizofrenico: le persone aspettavano alla fermata dei bus, spingevano i carrelli nei supermercati, si mettevano in coda per comprare il caffè ai chioschi vicino a piazza della Libertà come se la cosa non li riguardasse. Il rumore dei colpi di artiglieria rimbombava fra le strade, ma la popolazione di Kherson era convinta di essere immune e pretendeva di mantenere un'aria di normalità. Non avete paura delle cannonate? Si stringevano nelle spalle: tranquillo non bombardano qui. Guardate che i russi sparano su tutte le città ucraine, perché pensate che non lo faranno a Kherson? Non

c'era una risposta precisa e però c'era incredulità.

L'incredulità è finita. I colpi hanno ammazzato gente che faceva la spesa, gente in macchina, gente che dormiva in casa. I corpi s'accasciano sui marciapiedi e poi arrivano i poliziotti e i vigili del fuoco, mentre dall'altra parte del fiume gli artiglieri russi fanno pausa. Un giorno sei colpi. Un giorno venti. Un giorno tredici. A Capodanno una salva di razzi ha centrato l'ospedale in centro, ha fatto saltare tutte le finestre sulla facciata del reparto pediatrico, «ma noi sappiamo che ai russi piace sparare di più nelle ricorrenze e quella notte avevamo messo tutti i bambini giù in cantina», dice il vicedirettore dell'ospedale a *Repubblica*. A un certo punto gli artiglieri russi si sono messi in testa di colpire le due stazioni dei pompieri, perché senza pompieri la vita è più difficile. Lo hanno fatto in ventiquattrore, tanto che la notizia del bombardamento della prima si è confusa con quella della seconda. Però prima di trovare le coordinate hanno sparato a tentoni tutto attorno e la gente aveva capito, ogni singola cannonata era un aggiustamento di tiro. Un colpo è arrivato in un cortile, ha creato un buco in un orto nascosto dietro a un cancello, un ventenne usciva in quel momento ha preso una scheggia in testa ed è morto sulla porta di casa. «Tutti i giorni arrivano colpi a casa. Succede in tutti i villaggi lungo la riva del Dnipro e qui a Kherson di più.

La ritirata dei russi nel novembre scorso è stata solo l'illusione di una battaglia finita. Il nemico ha continuato a bombardare la città mietendo vittime. È qui che trova risposta la domanda: cosa farà Putin in Ucraina adesso. Se Zelensky non riuscirà a sfondare oltre, questo diventerà il 38esimo parallelo iper militarizzato in Europa. Come quello nel sudest asiatico



In assenza di piani di pace accettabili per entrambe le parti e di mediatori credibili, l'unico scenario ipotizzabile oggi appare quello coreano. Un armistizio come quello che portò, nel luglio del 1953 a Panmunjeom, alla conclusione de facto della guerra di Corea. Traslato nel 2023 e calato nella realtà ucraina, il modello coreano vorrebbe dire congelare la situazione sul terreno come era prima del 24 febbraio 2022, lasciando Crimea e parte del Donbass (le autoproclamate repubbliche di Donetsk e Lugansk) alla Russia e restituendo all'Ucraina le altre parti occupate dai russi, con il conseguente ritiro di tutte le truppe russe dall'Ucraina. Kiev dovrebbe però ricevere massime garanzie di controllo degli accordi e di protezione da parte delle maggiori potenze occidentali, gli Usa, la Gran Bretagna, la Francia e la Germania. Sarebbe un compromesso per

finire la guerra, forse più accettabile per Putin che per Zelensky. Poi ci sarebbe tempo per approntare un vero tavolo per la pace e soddisfare l'esigenza di Kiev di una maggiore integrazione in Europa. Panmunjeom, in fondo, compie 70 anni tra 4 mesi e continua a funzionare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sulle sponde del fiume



1 I razzi
Resti di razzi con cui i russi hanno attaccato Kharkiv, conservati in un deposito della città ucraina

4 La fossa comune
I corpi di undici soldati russi sepolti in fretta a Vilkhivka, un villaggio a Sud-Est di Kharkiv

Tutti i numeri del conflitto

L'emergenza umanitaria: la stima di morti, feriti e sfollati in un anno

21.293

i civili morti e feriti secondo l'ONU (stima per difetto)



Civili feriti	13.287	Bambini feriti	842
morti	8.006	morti	438

Militari tra morti e feriti



Trasferiti e deportati



Profughi e sfollati



È la roulette russa», dice Igor, sedici anni, smilzo con coda di cavallo, a Repubblica e fa spallucce per farsi perdonare lo spirito di patata.

Kherson è la risposta alla domanda: che cosa farà Putin in Ucraina adesso? Il piano della Russia è punitivo, se una regione non può essere controllata allora deve essere sfasciata e i suoi abitanti tormentati. La città - e anche tutto il resto del Paese - deve fare da esempio negativo, guarda la fine che si fa a non allinearsi alla volontà del Cremlino. Si finisce a guardarsi le spalle mentre si va a fare la spesa tra le vie deserte, sperando che gli artiglieri russi siano in pausa sigaretta.

E pensare che Kherson è stata l'invasione come la sognava Putin, quando dalla sua stanza a palazzo scriveva il piano per conquistare l'Ucraina in tre giorni. È una città dove si parla molto il russo, perché dopo la Seconda guerra mondiale molti sopravvissuti scelsero di venire qui a lavorare - del resto chi non preferirebbe il sud dell'Ucraina, dove il sole luccica sull'acqua, all'anonimato freddo di certe regioni più a Nord - ed erano così tanti da diventare una colonia. Nella notte tra il 23 e il 24 febbraio una colonna di carri si è avvicinata al confine e i soldati ucraini che sorvegliavano la sbarra sono scappati perché non potevano fare altro. «Mio cugino con un gruppo di 30 persone si è appostato lungo la strada per fare un'imboscata ai soldati russi, quelli li hanno visti, li hanno crivellati di colpi senza scendere dai mezzi corazzati e hanno lasciato i cadaveri lì, non c'è stata altra resistenza», dice Vadym a Repubblica. I soldati russi arrivarono nel giro di sette giorni in città grazie al tradimento dei comandanti dei servizi di sicurezza ucraini, la Sbu, che passarono al nemico la carta dei campi minati con tutti i passaggi. L'ultima soluzione d'emergenza per bloccare l'avanzata russa, secondo i piani di difesa dell'Ucraina, era far saltare i grandi ponti che attraversano il fiume Dnipro, ma nemmeno quello fu fatto. Tutto si svolse come nella testa di Putin, che era convinto che gli ucraini fossero prontissimi alla resa e favorevoli all'idea di tornare sotto il controllo di Mosca. E quella capitolazione così veloce serve da monito in tutti i ragionamenti sul conflitto e su possibili compromessi: la Russia userà le zone occupate come trampolino di lancio per nuove operazioni, quindi deve essere ricacciata il più indietro possibile. In questo senso i confini del 1991 sono visti dagli ucraini come una misura di sicurezza, e non come una questione di testardaggine e orgoglio nazionale - come talvolta si sente dire in Italia. E questo con fine, se Zelensky non riuscirà a sfondare oltre, alla fine della guerra potrebbe rimanere congelato, un nuovo 38esimo parallelo iper militarizzato in Europa. Come tra le due Coree. © RIPRODUZIONE RISERVATA

2 Gli applausi
La folla saluta i soldati ucraini durante una parata dopo la visita del presidente Zelensky: Kherson è stata riconquistata

3 La ritirata
Un blindato russo lasciato nelle campagne attorno a Kherson dopo il riposizionamento oltre il Dnipro

La timeline

Un anno di guerra. L'avanzata dei russi, la resistenza ucraina, le città bombardate, i civili in fuga. E la reazione dell'Occidente alle richieste di aiuto da parte di Kiev

Feb

24 L'annuncio di Vladimir Putin all'alba è l'inizio della guerra

Il presidente russo annuncia quella che Mosca chiama "operazione militare speciale" in Ucraina. Le sirene antiaeree risuonano a Kiev. Sono 4 i fronti d'attacco



25 La battaglia per l'aeroporto Antonov a Hostomel

L'aeroporto Antonov, 10 km a nord di Kiev, è tra i primi obiettivi per la Russia. Il 25 febbraio Mosca rivendica la conquista del terminal



28 Un convoglio russo di 64 km si dirige verso la capitale

Un convoglio di 64 km lungo da Pryborsk a Hostomel si dirige verso Kiev, ma prima di raggiungere la capitale viene fermato dalla resistenza ucraina

Mar

09 Bombardato il reparto di maternità di Mariupol

Il reparto di maternità dell'ospedale di Mariupol viene distrutto in un bombardamento. Donne incinte rimangono ferite. Mosca parla di "messa in scena"



L'arsenale

I principali sistemi d'arma usati dalle forze rivali

INFORMAGRAFICI CARLO BOSSI E PAOLA SQUOZZETTI

Su-27

Usato da	Ucraina/Russia
Fatto da	Unione Sovietica
Costo per unità	\$30.000.000
In servizio da	1985
Velocità	Mach 2.3

Mig 29

Usato da	Russia
Fatto da	Unione sovietica
Costo per unità	\$20.000.000
In servizio da	1985
Velocità	Mach 2.3

Javelin

Usato da	Ucraina
Costo per unità	\$249.700
Velocità	500 km/h
Fornito da	Estonia, Polonia, R.Unito, Usa
Fatto da	Stati Uniti
In servizio da	1996
Raggio di tiro	2,5 km

Brimstone

Usato da	Ucraina
Fatto da	Regno Unito
Costo per unità	\$129.000
In servizio da	1999
Velocità	Mach 1.3
Raggio di tiro	60 km
Fornito da	R. Unito

Drone boats

Usato da	Ucraina
Fatto da	Ucraina
Costo per unità	\$250.000
In servizio da	2022
Velocità	80 km/h

Himars

Usato da	Ucraina
Fatto da	Stati Uniti
Costo per unità	\$3.500.000
In servizio da	2010
Velocità	85 Km/h
Raggio di tiro	70 Km
Fornito da	Stati Uniti

M777

Usato da	Ucraina
Costo per unità	\$3.700.000
Raggio di tiro	40 Km
Fatto da	Stati Uniti
In servizio da	2005
Fornito da	Australia, Usa, Canada

T-72

Usato da	Ucraina/Russia
Costo per unità	\$300.000
Velocità	75 km/h
Fornito da	Pol., Usa, R. Ceca
Fatto da	Unione Sovietica
In servizio da	1973
Raggio di tiro	4,5 km

Apr

02 Prime testimonianze del massacro nella città di Bucha

Un video delle autorità di Kiev mostra corpi di civili per le strade di Bucha. È la prima testimonianza di una delle mattanze più efferate

06 Le forze di Mosca respinte a Nord si ritirano

A inizio aprile lo stato maggiore della Difesa russa annuncia il parziale ritiro delle truppe dalle regioni di Kiev e Chernihiv

08 Attacco alla stazione di Kramatorsk 50 civili morti

Un missile russo colpisce la stazione affollata di Kramatorsk e fa 50 vittime tra i civili. I resti del missile portano l'enigmatica scritta: "Per i bambini"



13 A picco l'incrociatore Moskva

Gli ucraini rivendicano di aver colpito l'incrociatore Moskva, posizionato al largo di Odessa nel Mar Nero. Si tratta di una delle navi più grandi della flotta russa

Mag Giu

16 I soldati dell'Azovstal negoziano la resa con gli occupanti

Dopo un mese di resistenza nell'acciaieria di Mariupol, un gruppo di soldati ucraini negozia la resa. 264 militari vengono evacuati

18 Svezia e Finlandia richiedono l'ingresso nella Nato

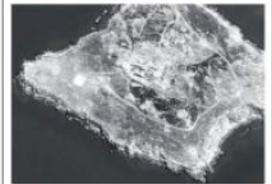
Helsinki e Stoccolma completano la procedura di richiesta di adesione all'Alleanza Atlantica. È uno smacco per Putin

27 A Kremenchuk missili su un supermercato

La Russia colpisce un centro commerciale a Kremenchuk nell'ora di punta, con più di 1.000 persone all'interno: i morti sono 20, tutti civili



Lug



30 I soldati ucraini riconquistano l'Isola dei Serpenti

Dopo mesi di attacchi e contrattacchi le truppe russe abbandonano l'isola e gli ucraini ne rivendicano il controllo

Bayraktar TB2

Usato da	Ucraina
Fatto da	Turchia
Costo per unità	\$ 5.500.000
In servizio da	2011
Velocità	220 km/h
Fornito da	Turchia

Larghezza: 6,5 m
Elica a 2 pale

Drone Grenade

Usato da	Ucraina
Fatto da	Ucraina
In servizio da	2022

Base: drone commerciale
Granata russa F-1
Pinne stampate in 3D

Shahed

Usato da	Russia
Fatto da	Iran
Costo per unità	\$ 20.000
In servizio da	2022
Velocità	185 km/h

Motore a pistoni MD-550
Componenti elettronici da Usa e UE
Testata da 30-80 kg

Guida laser e homing radar
Testata anticarro ad alto esplosivo da 6,3 kg

Larghezza: 1,8 m

Iris-T

Usato da	Ucraina
Costo per unità	\$ 430.000
Velocità	Mach 3
Fornito da	Germania
Fatto da	UE
In servizio da	2005
Raggio di tiro	25 km

Testata a frammentazione esplosiva con sistema di ricerca a infrarossi

Larghezza: 3 m

Harm

Usato da	Ucraina
Costo per unità	\$ 284.000
Velocità	Marzo 2.9
Fornito da	Stati Uniti
Fatto da	Stati Uniti
In servizio da	1985
Raggio di tiro	148 Km

Motore Tiokol a doppia spinta
Alette
Testata
Sistema di guida

Larghezza: 4,17 m

Iskander

Usato da	Russia
Costo per unità	\$ 3.000.000
Velocità	Mach 5.9
Fatto da	Russia
In servizio da	2006
Raggio di tiro	500 km

Missile balistico Iskander 9k720
Sistema di trasporto e lancio 9P78-1

Testata convenzionale o nucleare

Semovente 8x8

Larghezza: 12,7 m

Armatura acciaio/composita reattiva a esplosioni (nuovi modelli)

Cannone 2A46M da 125 mm

Larghezza 9,5 m
Altezza: 2,2 m

Cannone/obice da 155 mm

Cabina blindata per 4 persone

Larghezza: 10 m
Altezza: 3,7 m

Caesar

Usato da	Ucraina
Costo per unità	\$ 7.500.000
Velocità	100 km/h
Fornito da	Francia
Fatto da	Francia
In servizio da	2008
Raggio di tiro	42 km/h

Motore da 410 cv

SOURCE: THE TELEGRAPH "BEEPINGS OF UKRAINE"

Ago



30 Missione storica dell'Aiea a Zaporizhzhia

Una task force dell'Agenzia atomica delle Nazioni Unite visita la centrale nucleare di Zaporizhzhia, sulla linea del fronte

Set

06 La controffensiva ucraina ha inizio a Est e a Nord

È il giorno in cui l'esercito ucraino, forte di rinforzi militari ricevuti, inizia una controffensiva che porterà Kiev a riconquistare territori chiave a Nord e a Est



Ott

01 Kiev annuncia la riconquista della città di Lyman

Le truppe ucraine innalzano la bandiera giallo blu alle porte della città di Lyman, nel Donetsk, poco dopo la Russia conferma la ritirata



08 In fiamme il ponte sul Kerch tra Russia e Crimea

Un tir esplode e danneggia l'unico collegamento terrestre tra la Russia e la penisola di Crimea annessa nel 2014. Kiev esulta ma nessuno rivendica l'attacco



10 Attacco a tappeto sulle città torna la paura a Kiev

Nella prima mattina di un lunedì Mosca lancia un attacco a tappeto sulle infrastrutture strategiche. Obiettivo è ridurre i civili al freddo e al gelo

Nov

11 I soldati russi si ritirano Kherson è libera

Come risultato della controffensiva ucraina sul fronte Sud, tra il 9 e l'11 novembre le forze di Kiev spingono l'esercito russo oltre la riva sinistra del fiume Dnipro



Gli aiuti internazionali

Il sostegno economico, militare e umanitario fornito all'Ucraina dai singoli Paesi dal 24 febbraio 2022 al 15 gennaio 2023

INFOGRAFICA DI PAOLA SANDRETTI

LEGENDA ISTOGRAMMI

TIPO DI AIUTO

- MILITARE
- UMANITARIO
- FINANZIARIO

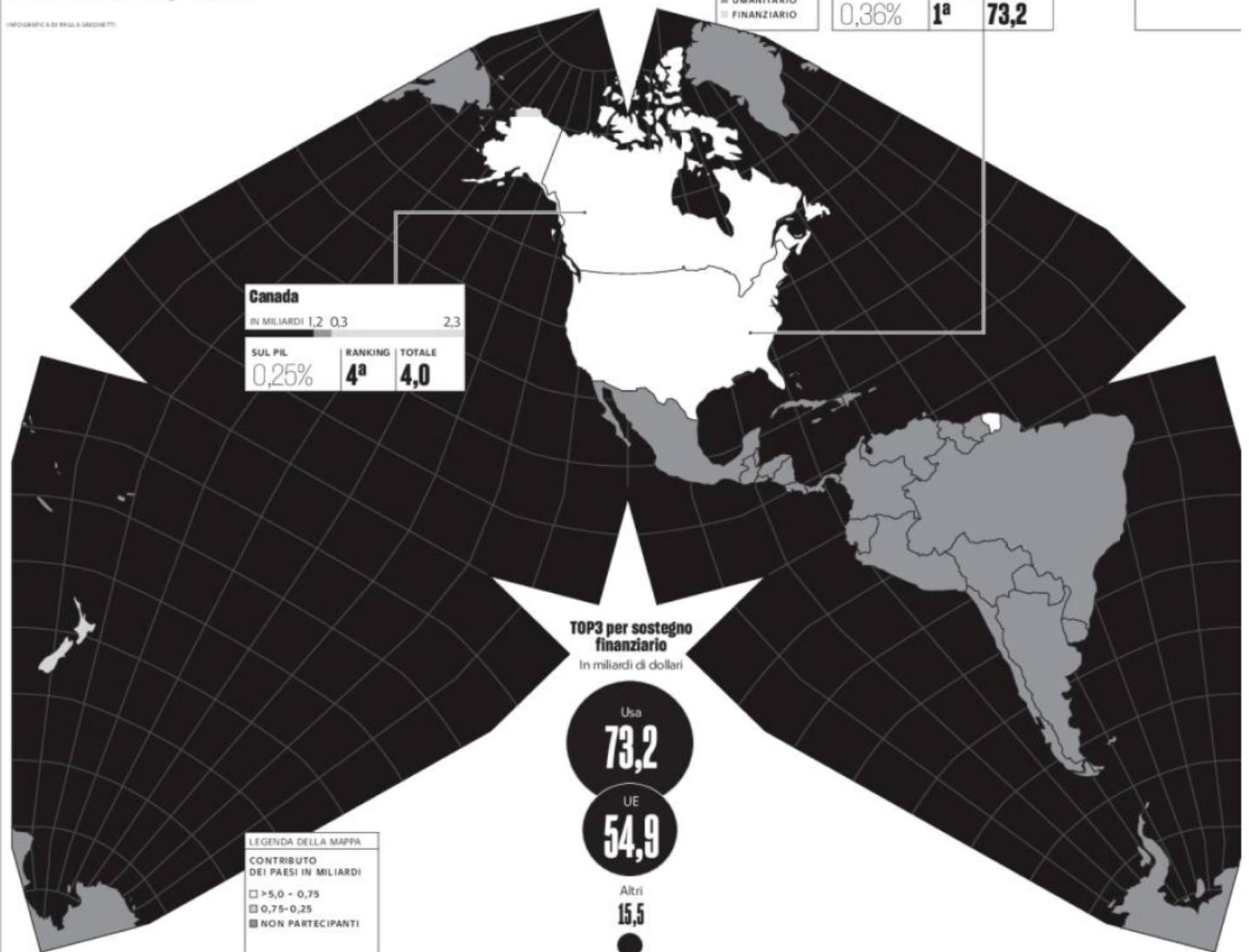
Stati Uniti

IN MILIARDI	44,3	3,72	25,1
SUL PIL	0,36%	RANKING	TOTALE
		1 ^a	73,2

UE

3,1

1,6



Dic

05 Attacco dei droni contro la base di Engels in Russia

La Federazione russa subisce due attacchi a sorpresa con droni kamikaze alla base aerea Engels-2 vicino Saratov

10 I missili colpiscono Melitopol città occupata

L'esercito di Kiev lancia un attacco missilistico contro alcune strutture militari russe nella città occupata di Melitopol, il bilancio è di due persone morte e due ferite

21 La prima volta di Zelensky a Washington

Il presidente ucraino Volodymyr Zelensky lascia per la prima volta il Paese dall'inizio del conflitto e si reca a Washington



25 L'Ucraina celebra il "doppio Natale" con un giorno di festa

Su decisione del presidente ucraino per la prima volta il Paese, a maggioranza ortodossa, celebra un doppio Natale, anche il 25 dicembre, per vicinanza agli Alleati

Gen Feb

14 A Dnipro colpito un condominio di 9 piani

Nel capodanno ortodosso le bombe russe tornano a cadere su diverse città ucraine. A Dnipro i civili morti sono 40

27 L'Unione europea estende le sanzioni contro Mosca

È il giorno in cui Bruxelles approva l'estensione delle sanzioni contro settori dell'economia russa fino a luglio 2023. Si tratta di inasprire la pressione

09 Il presidente Zelensky vola a Bruxelles

Dopo due tappe a Londra e a Parigi il presidente ucraino Volodymyr Zelensky arriva a Bruxelles dove tiene uno storico discorso al Parlamento europeo



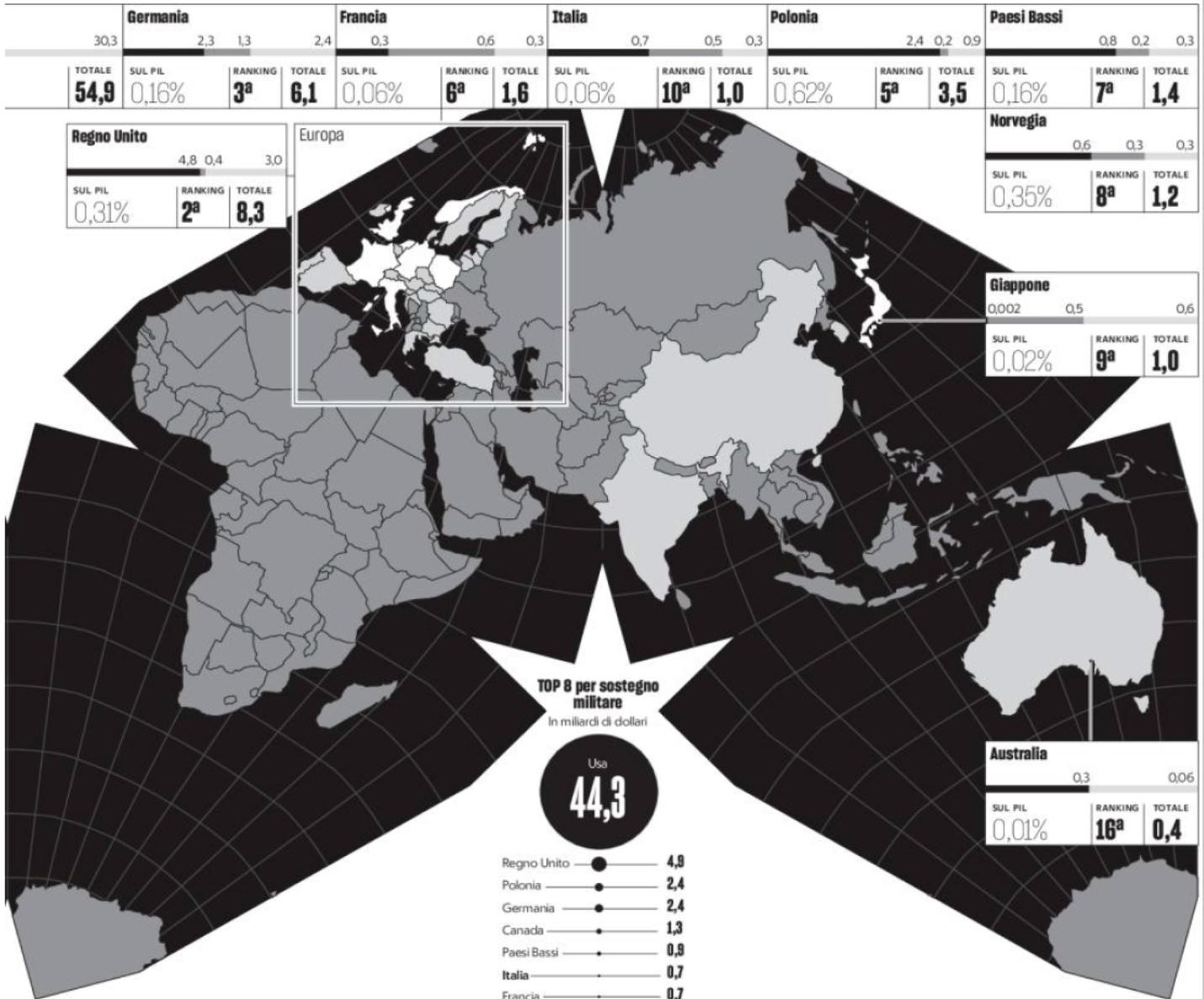
20 Sorpresa Joe Biden il leader americano sbarca a Kiev

In un gesto a sorpresa il presidente americano Joe Biden arriva a Kiev. L'abbraccio con Zelensky di fronte al monastero di San Michele è già Storia



22 La guerra di attrito è ferma a Bakhmut nel Donbass

Mentre si compie un anno dall'inizio del conflitto, il fronte si è congelato a Est. La città di Bakhmut, sotto assedio dei mercenari Wagner, è il simbolo di questo attrito



FORNITE: UKRAINE SUPPORT TRACKER, IEEA INSTITUTE FOR THE WORLD ECONOMY

Una data potrebbe spiegare le scelte passate e condizionare quelle future del leader russo: 17 marzo 2024, giorno delle prossime presidenziali. Putin non ha ancora deciso se ricandidarsi. La domanda è se i suoi calcoli siano stati modificati dal conflitto e dal fatto che non sia andato secondo i suoi piani

Ma in Italia la guerra è un talk-show

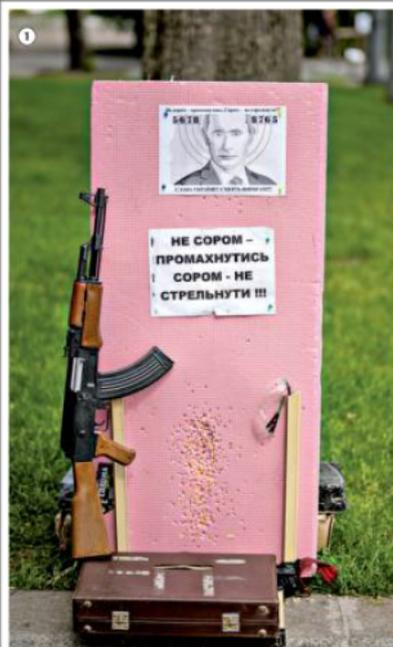
di Stefano Cappellini

Preceduta da un ritomello in cui esperti, politologi e agitatori assicuravano che la Russia non avrebbe mai invaso l'Ucraina, la guerra ha avuto tra i suoi effetti collaterali quello di farci scoprire un Paese ancora più fragile, debole, esposto a ogni genere di subdolo condizionamento. Fin dal primo giorno la solidarietà e il sostegno a un Paese invaso sono stati minati e contestati, prima con dissimulazione e poi in modo sempre più spudorato. Si è formato un fronte variegato e trasversale: amici e ammiratori di Putin, storici della "complessità" impegnati a far finta di essere i soli a sapere che tra Russia e Ucraina c'era un pregresso di tensioni, anti-americani da Terza internazionale e altri da Terza posizione, pagliacci da talk. Parevano il prezzo del folklore, la coda di un fenomeno di bastian-contrarismo e complottismo che il Paese ha tristemente visto da vicino con la pandemia, invece lo spettro della guerra ha dato a questa compagnia di giro una forza supplementare di penetrazione e sfondamento.

La parola "pace" è finita in bocca a personaggi squalidi e squalificati, che più sbagliavano previsioni e giudizi e più riuscivano a calamitare l'attenzione. Persino i massacri dei civili, i bombardamenti e le stragi nelle città, sono stati negati. Dopo la strage di Bucha un'associazione giustamente cara alla sinistra e alla sua storia scrisse un comunicato per sostenere la necessità di un'inchiesta che appurasse le responsabilità. Non le responsabilità dei russi, le responsabilità in generale. La politica italiana, che si orienta con la lettura mattutina dei sondaggi, non poteva tardare a seguire. Ha cominciato subito Matteo Salvini, che andò in missione di "pace" al confine polacco-ucraino, e fu sbertucciato da un sindaco locale. Ha proseguito Silvio Berlusconi, l'amico personale di Putin, che nelle sue ricostruzioni del conflitto, del tutto analoghe a quelle del Cremlino, ha detto tra le altre cose che il leader russo voleva solo insediare a Kiev un governo di "persone perbene", quei bravi ragazzi. Ha proseguito Giuseppe Conte, ma è inutile parlare, tutto lascia credere che se fosse rimasto a Palazzo Chigi non avrebbe preso una sola posizione di quelle assurde da quando ha l'ambizione di fare il Mélenchon italiano.

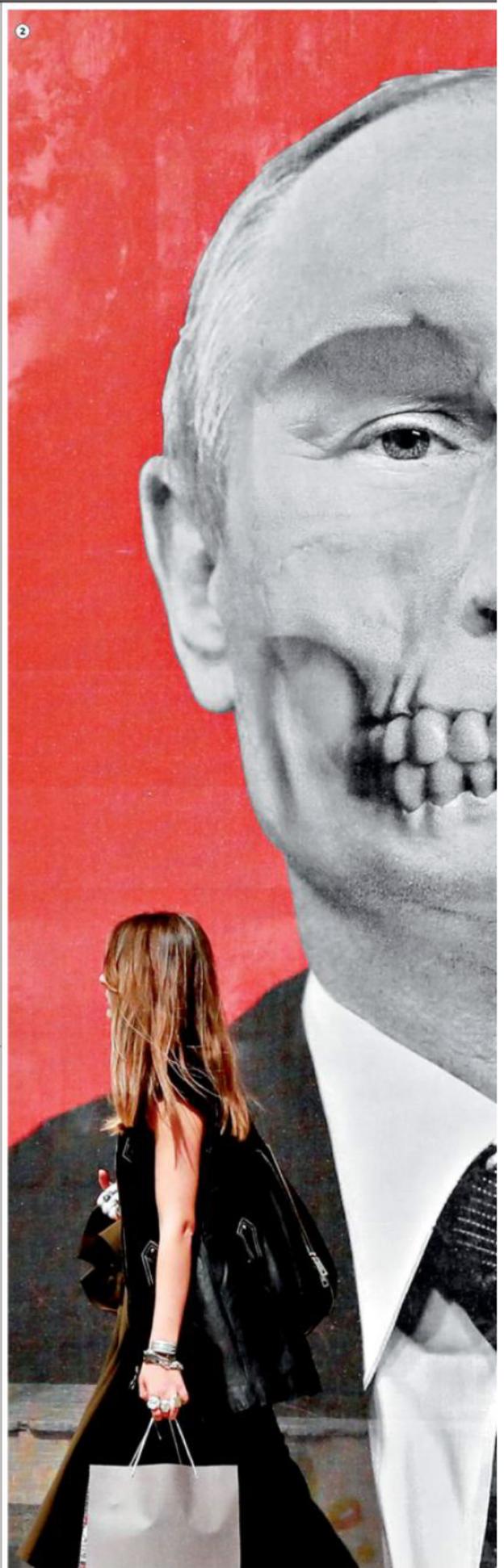
Putin obiettivo 2024

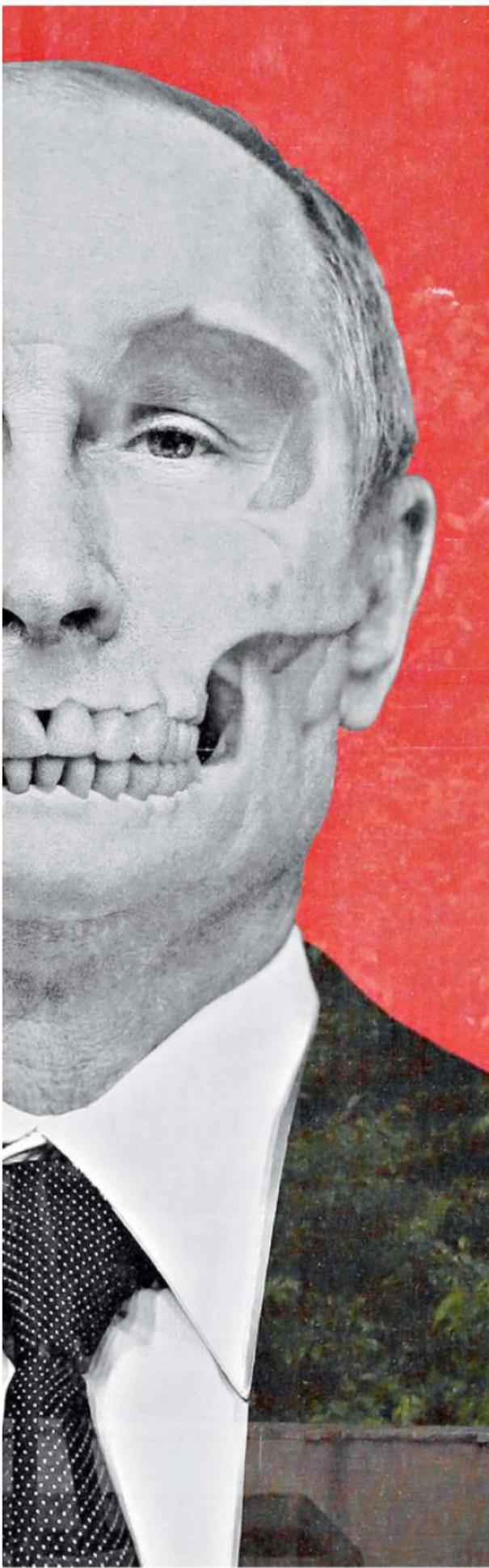
di Rosalba Castelletti (inviata a Mosca)



1
Nel mirino
In un gioco nel centro di Leopoli, in Ucraina, un kalashnikov di plastica è usato per sparare dei pallini contro un ritratto di Vladimir Putin. La scritta dice: "Non è una vergogna sbagliare la mira. La vergogna è non provare a sparare!"

2
Il ritratto
A Bucarest, in Romania, una donna passa davanti a una stampa che riproduce il volto di Putin nella mostra contro la guerra, "Operazione artistica speciale", allestita vicino all'ambasciata russa





C'

è una data che potrebbe spiegare le scelte passate e condizionare le decisioni future di Vladimir Putin ed è il 17 marzo 2024, giornata delle prossime presidenziali russe. Quando il 24 febbraio di un anno fa il leader del Cremlino dichiarò contro l'Ucraina quella che chiama con un'ipocrita eufemismo "operazione militare speciale", molti esperti di quell'arte quasi esoterica che è la cremlinologia rimasero sorpresi. Alcuni dissero persino che Putin era «impazzito». Fino ad allora aveva dato prova di essere un uomo pragmatico capace di minimizzare i costi a fronte di alti benefici. L'offensiva contro l'Ucraina, invece, non sembrava seguire alcuna logica e gli si è ritorta contro come un boomerang. Crederci però che Putin abbia commesso una pazzia sarebbe errato, come osserva il suo biografo Mark Galeotti. «Putin non è pazzo, ma un vecchio che ha fretta, ossessionato dalla storia, anche se la fraintende e la interpreta male». Il nuovo Zar di tutte le Russie ha sempre avuto un'ossessione. Correggere quello che per lui è stato un «errore storico», la «peggiore catastrofe geopolitica del XX secolo»: il crollo dell'Urss. L'offensiva in Ucraina doveva essere il coronamento di quasi un quarto di secolo di sforzi. L'impresa che avrebbe dovuto restituire alla Russia i suoi territori e il suo legittimo status di potenza globale consegnandolo ai posteri nel solco di due "Grandi", Pietro I e Caterina II. Da qui l'importanza della scadenza del marzo 2024. Putin allora avrà 71 anni, di cui 24 passati all'apice della "verticale del potere", e terminerà il suo quarto mandato, il secondo consecutivo. Prima di un'eventuale uscita di scena, voleva finalizzare la sua eredità di "Vladimir il Grande", come il principe medievale di Kiev «entrato nella storia come unificatore e protettore delle terre russe» come disse qualche anno fa inaugurando una sua gigantesca statua davanti alle mura del Cremlino. Sentiva che questa fosse la sua ultima chance.

Il Grande Vladimir del 21° secolo coltivava l'illusione che la cosiddetta "operazione" sarebbe stata rapida e vittoriosa e che nel 2024 avrebbe potuto farsi da parte dopo essersi assicurato il suo posto nella storia. Ma il *blitzkrieg* è fallito e ora si trova a dover decidere se candidarsi o meno. La riforma costituzionale promossa due anni fa "azzera" i suoi precedenti mandati e gli permette di ripresentarsi. L'obiettivo dell'*obnulenie* (azzerramento) potrebbe però essere stato non tanto garantirsi il potere a vita, quanto scongiurare un ultimo mandato da "anatra zoppa" e una deleteria battaglia tra le élite alla ricerca di potenziali successori che destabilizzi il Paese. «Sapete qual è il trucco? In base alla Costituzione, ho diritto di essere eletto per un nuovo mandato. Non ho ancora deciso se lo farò o no. Ma l'esistenza stessa di questo diritto stabilizza la situazione», ha ribadito Putin tempo fa. Per ora nessuno conosce i suoi piani. Stando a *Kommersant*, il Cremlino ha avviato da tempo i preparativi delle presidenziali dando per scontata una sua ricandidatura, anche se un mese fa il portavoce Dmitrij Peskov ha ribadito che Putin non ha ancora deciso. La domanda chiave, come afferma la politologa Tatiana Stanovaja, ora è se i suoi calcoli siano stati modificati dal conflitto e, in particolare, dal fatto che non sia andato secondo i suoi piani.

La maggior parte degli analisti, indipendenti e non, crede che la fallita operazione lampo abbia rafforzato la sua determinazione a restare al potere. Come recita il proverbio cinese, Putin cavalca una tigre e ora ha paura di smontare. È diventato ostaggio del potere. «Credo che dovrà portare la sua croce, che lo voglia o no, prima che possiamo siglare una vera pace», sentenzia l'ex premier Sergej Stepashin. Per il politologo Ilja Grashchenkov, «alcune élite non vedono un futuro per la Russia senza Putin. Sarà presidente per molto tempo». C'è invece chi, come Abbas Galljamov, ex scrittore di discorsi di Putin oggi in esilio, ritiene che il nuovo Zar non solo stia pensando di rinunciare al potere, ma consideri l'opzione una via d'uscita dal conflitto. Negli anni scorsi Putin si è coperto di garanzie a vita: ha siglato leggi che assegnano nuovi poteri al Consiglio di Stato da lui presieduto e prevedono la nomina a senatore a vita e l'immunità per un ex capo di Stato. Emendamenti che lo metterebbero al riparo dall'arresto e dall'estradizione all'Aja e che gli consentirebbero di cedere il potere a un tecnocrate, come il sindaco di Mosca Sergej Sobjanin o il primo ministro Mikhail Mishustin, che potrebbe normalizzare i rapporti con l'Occidente.

Ma, come afferma Grashchenkov, «le operazioni politiche speciali in Russia avvengono sempre in modo ancora più improvviso di quelle militari e nessuno saprà fino all'ultimo quale scenario corre nella mente dei decisori». Tutte le opzioni restano aperte impedendo l'ascesa di qualsiasi successore indiscusso e alimentando lo scisma all'interno dell'élite tra quelli che Stanovaja chiama i "pragmatici", tecnocrati convinti che il conflitto vada ripensato, e i falchi come Dmitrij Medvedev che vorrebbero invece che la Russia scateni tutta la sua potenza di fuoco contro l'Ucraina. Uno scontro che potrebbe mettere a dura prova il futuro di Putin. L'opinione prevalente è che il Vladimir il Grande sarà in grado di sopravvivere a qualsiasi contraccolpo. Finora, contro ogni aspettativa, è sopravvissuto a tutto: il fallimento del *blitzkrieg*; la valanga di sanzioni; la controffensiva autunnale delle forze ucraine e la mobilitazione parziale. «È la prova — osserva il politologo Kirill Rogov — della forza del regime e della sua stabilità a lungo termine». Ma le autocrazie sono stabili finché non lo sono. Il 2023 potrebbe essere l'autunno del patriarcato che cede lo scettro o l'ennesima primavera di un'araba fenice perennemente e prematuramente data per morta.

Il Cremlino e la lezione finlandese

di Gianluca Di Feo

«Negli attacchi frontali nessun nemico può sperare di paragonarsi a noi. Con una serie di assalti diretti lo obbligheremo a grondare sangue; in altre parole a perdere qualcosa che ha meno di noi. Ovviamente, avremo anche noi perdite enormi: in guerra però non bisogna calcolare i propri caduti ma quelli del nemico». Sono le prime parole pronunciate dal maresciallo Timoshenko quando nel gennaio 1940 prese la guida dell'esercito sovietico sconfitto in Finlandia.

Anche allora, l'Armata Rossa era stata clamorosamente battuta da un avversario molto più piccolo, che aveva combattuto con determinazione e tattiche moderne. Davanti alla disfatta Stalin rimpiazzò i comandanti con Timoshenko e Zhukov, che prepararono rapidi la riscossa. Pur essendo ufficiali brillanti che avevano sperimentato operazioni innovative contro i giapponesi in Mongolia, puntarono sull'antica forza della Russia: la massa. Un numero di uomini e mezzi praticamente illimitato, sostenuti da un popolo abituato ai sacrifici. In Ucraina il Cremlino ripete la stessa strategia. Risponde alla qualità delle forze ucraine con la quantità, scaraventando una pioggia di cannonate, ondate di fanti e colonne di corazzati. Tira fuori dai depositi riserve enormi di tank e munizioni; mobilita le industrie per produrre giorno e notte altri armamenti. È la guerra di logoramento, che Putin dichiara di volere portare avanti fino alla distruzione delle risorse di Kiev. Una scommessa che può rivelarsi un azzardo, che però resta l'unica partita possibile per il Cremlino. Attenzione. Come in Finlandia nel 1940, Timoshenko e Zhukov non si limitarono a travolgere la resistenza con orde di baionette e semoventi: fecero tesoro degli errori dell'assalto iniziale, elaborando nuovi metodi di lotta e la riorganizzazione dei reparti, migliorando l'addestramento e l'equipaggiamento delle truppe. Quello che il generale Gerasimov tenta di fare oggi, tenendo lontano i depositi dalla portata dei razzi Himars e inventando lente manovre a tenaglia per logorare la resistenza. Helsinki fu lasciata sola e costretta a capitolare ai sovietici. Kiev invece sta contando sui rifornimenti di armi dall'Occidente, tali finora da compensare la spinta russa. Ed è da questa risorsa che dipende la sopravvivenza dell'Ucraina.

Dove si decide il destino della guerra? A Mosca e Kiev, certamente. Ma sulla scena sono presenti altri protagonisti e altri centri di potere. Washington, innanzitutto, dove Biden ha deciso di mettersi alla testa della coalizione anti-russa. Ma anche Bruxelles, dove si discute — spesso animatamente — il futuro assetto dell'Unione. E Pechino, che ai russi è legata da una solida alleanza ma che da un'estensione del conflitto ha moltissimo da perdere. Senza dimenticare Ankara, dove Erdogan sta cercando di cucirsi un ruolo di mediatore globale



Stati Uniti

1

Più armi a Kiev per spezzare l'assedio russo

di **Paolo Mastroiilli**
(corrispondente da New York)

Accelerare le forniture militari all'Ucraina ora, per costringere Putin ad accettare il negoziato entro la fine dell'anno. È la strategia che si sta consolidando a Washington, anche in considerazione delle prospettive per la tenuta della coalizione degli alleati di Kiev.

Dopo la fortunata controffensiva lanciata da Zelensky alla fine dell'anno passato, alcuni analisti come Charles Kupchan avevano suggerito di dichiarare vittoria e sedersi al tavolo delle trattative. I problemi però erano due: primo, Vladimir Putin non aveva alcuna intenzione di negoziare, a parte la resa incondizionata; e secondo, l'Ucraina non aveva riconquistato abbastanza territori per trattare da una posizione di forza.

Da allora ad oggi sono accadute due cose, una politica e l'altra militare. La prima è stata la vittoria dei repubblicani alle elezioni di midterm che, pur essendo molto ridotta e limitata solo alla Camera, li mette in condizione di ostacolare i finanziamenti per gli aiuti economici e militari a Kiev. Biden pensa che comunque alla fine troverà una maggioranza di deputati responsabili in entrambi i partiti disposti ad approvarli, ma sarà più difficile. Perciò ha fatto capire in privato a Zelensky che l'assistenza occidentale ha dei limiti, nonostante in pubblico prometta di restargli al fianco per tutto il tempo necessario.

La seconda cosa è l'escalation di Putin, che invece di rassegnarsi alla soluzione diplomatica, ha reclutato altri 300.000 soldati e

ordinato la nuova offensiva in corso.

Tenendo conto di questi due sviluppi, Washington ha accelerato le forniture militari, spingendo i tedeschi a concedere i carri armati Leopard e ragionando ora sull'ipotesi di dare anche i caccia F-16. Lo scopo è rafforzare il più possibile le forze armate ucraine, affinché riescano a respingere la nuova offensiva russa, e magari a riconquistare altri territori, nel Donbass e nel Sud del Paese, per spezzare il ponte terrestre che Mosca ha creato dai suoi confini alla Crimea. Se questa operazione riuscisse, Putin potrebbe finalmente convincersi che un vero negoziato sia l'unica via d'uscita rimasta per salvarsi.

Il Cremlino resta convinto che il tempo giochi a suo favore, perché ha più uomini, più risorse, e più volontà di non mollare rispetto all'Occidente. Non è certo però che abbia ragione. Il suo progetto di usare l'energia come arma per scardinare la coalizione occidentale è fallito, anche grazie a un inverno più mite del previsto. I prezzi di petrolio e gas sono scesi, aprendo un buco nel deficit di bilancio, mentre l'economista di Ucla Oleg Itskhohi ha scritto che nel 2022 il suo paese ha evitato il collasso economico grazie all'aumento dei costi dell'energia e la riduzione delle importazioni, ma che nel 2023 questo non basterà più a salvarlo. Se a ciò si aggiungesse qualche successo militare ucraino, con crescenti perdite umane russe, la determinazione di Mosca potrebbe non durare abbastanza a lungo per prevalere.

Turchia

2

Grano e armi Erdogan studia da mediatore

di **Gabriella Colarusso**

La guerra in Ucraina che ha scombussolato l'economia del mondo e acceso nuove tensioni tra le potenze globali si è rivelata una occasione per Erdogan. Quando è iniziata l'invasione russa, il presidente turco era al minimo storico dei suoi consensi, pressato da una profonda crisi economica interna e in conflitto con Europa e Stati Uniti per le sue ambizioni espansionistiche nel Mediterraneo. Ma è riuscito a ritagliarsi il ruolo di unico mediatore tra Mosca e Kiev sbloccando le esportazioni di grano e favorendo diversi scambi di prigionieri. E lo ha fatto continuando a vendere armi a Zelensky, i droni Bayraktar che per molti mesi sono stati il simbolo della resistenza ucraina, ma rifiutandosi di applicare sanzioni contro la Russia, scelta che ha rafforzato gli scambi commerciali tra Mosca e Ankara. La Turchia è diventato uno dei primi Paesi rifugio per molti russi contrari alla guerra e allo stesso tempo un bacino privilegiato per gli investimenti di Mosca.

L'Occidente ora considera Erdogan un attore indispensabile nella gestione del conflitto al punto che gli americani gli offrono gli F-16, a lungo negati, nella speranza che rimuova il veto posto all'ingresso della Svezia e della Finlandia nella Nato se non asseconderanno le sue richieste sui curdi. A maggio in Turchia ci saranno le elezioni: Erdogan è risalito nei consensi proprio grazie alla gestione del dossier Ucraina, e potrebbe rinvincere, dopo 20 anni al potere. Ma l'opposizione è forte, la crisi interna morde e il terremoto ha mostrato falle e contraddizioni del suo sistema. La partita è aperta.



Gli attori del nuovo mondo

- 1 Joe Biden
Presidente degli Stati Uniti
- 2 Recep Tayyip Erdogan
Presidente della Turchia
- 3 Xi Jinping
Presidente della Repubblica popolare cinese



Cina 3

Il difficile equilibrio di Xi Jinping

di Gianluca Modolo
(corrispondente da Pechino)

Pace. Quale pace vuole la Cina per l'Ucraina? Quali condizioni per l'amico Putin? «L'integrità territoriale di tutti i Paesi deve essere rispettata», continua a dire Pechino. Ma anche le «legittime preoccupazioni di sicurezza di tutti gli Stati». Tradotto: la linea di Mosca sull'espansione verso Est della Nato deve essere presa in considerazione.

Parla di pace ma continua ad evitare di condannare l'invasione del vicino con il quale un anno fa ha siglato con un documento di 5 mila parole una "amicizia senza limiti". Nei mesi di guerra si è visto però che quest'amicizia dei limiti ce li ha. Finora la Cina si è astenuta dal fornire aiuti letali alla Russia. Ma se invece, come sospettano gli Stati Uniti, ora Pechino oltrepassasse la linea rossa e iniziasse a fornire "sostegno letale" ad uno zar sempre più in difficoltà? Non c'è dubbio che l'ingresso della Cina nella guerra in questo modo trasformerebbe la natura del conflitto.

La guerra non fa piacere alla Cina, lo ripete da mesi. Ora si trova però nel dilemma: che cosa offrire a Mosca per dare a Putin una "onorevole" via d'uscita e porsi contemporaneamente agli occhi dell'Occidente, con cui deve riparare le relazioni, come un attore responsabile in questo conflitto? Una Russia sconfitta malamente non è qualcosa che può far piacere a Pechino.

«I costi strategici ed economici per la Cina sono destinati ad aumentare. Xi Jinping non ha alternative se non quella di restare con Putin. Abbandonarlo ora sa-

rebbe visto come un imperdonabile tradimento a Mosca, mentre avrebbe un effetto marginale nel ricucire i rapporti con l'Europa. Il ritiro del sostegno cinese a Putin potrebbe anche accelerare la sconfitta di quest'ultimo in Ucraina, il che consentirebbe agli Stati Uniti di concentrare nuovamente e prioritariamente la propria attenzione sulla Cina», sostiene Minxin Pei, docente al Claremont McKenna College, sempre lucido analista della politica estera di Pechino. «Xi è intrappolato in un dilemma strategico, in balia degli eventi. Il suo colpo da maestro sembra sempre più una scommessa persa».

Non c'è dubbio che in quest'anno il sostegno economico cinese al presidente russo si sia consolidato. «La Cina è pronta a lavorare con la Russia per far progredire ulteriormente il nostro partenariato strategico globale di coordinamento per una nuova era», affermava qualche giorno fa il ministro degli Esteri di Pechino. Il segnale di voler continuare a rafforzare la presa su quello che è ormai diventato il socio di minoranza di questa partnership. Insomma, mosse concrete di voler scaricare la Russia non ce ne sono. Xi si sta imbarcando in una missione difficilissima: trasformare un problema in opportunità. E cioè uscire dalla guerra con una Russia ancora più legata a Pechino, non rovinare un rapporto con un'Europa sempre più diffidente e sempre più allineata alla linea americana, presentarsi agli occhi del mondo - specialmente nel Sud Globale - dove la retorica cinese avanza - come attore responsabile in questo conflitto.

Europa 4

Il primo test sulla tenuta politica dell'Ue

di Claudio Tito
(corrispondente da Bruxelles)

L'Ucraina non è solo una sfida bellica ed economica. Per l'Unione europea è un test. È la prima grande prova - da quando è nata - sulla sua tenuta politica. Rappresenta l'avvio di una transizione da una comunità quasi esclusivamente economica e monetaria a una anche politico-militare.

Dopo un anno e dopo gli sforzi in termini di finanziamenti e quelli relativi alle forniture di armi, l'Ue è obbligata a mantenere la linea sin qui seguita. Del resto, c'è un aspetto che distingue l'approccio del fronte occidentale nel suo complesso rispetto alla parte europea: la guerra è ai suoi confini. Non è distante migliaia di chilometri come per Usa e Canada, o separata dal mare come per la Gran Bretagna. Esiste allora una componente "emotiva" nel fattore geografico che non può essere trascurata. L'Ue continuerà a sostenere Kiev fino alla fine. Perché in gioco c'è anche una quota della sua libertà e del suo sistema democratico. Perché se lasciasse l'Ucraina al suo destino, il precedente sarebbe un fantasma aleggiante sull'Unione. La Moldavia, ad esempio, già avverte il pericolo concreto. Ed è il monito che partner come i Paesi baltici e soprattutto la Polonia richiamano a ogni piè sospinto. Questi Stati dell'Ue avvertono il pericolo più degli altri. È un brivido che corre lungo la loro schiena perché ha già attraversato la loro storia. Non è un caso che Varsavia stia diventando l'alleato più concreto in termini militari per gli Stati Uniti dentro la Nato. Di certo l'esercito polacco sarà nel giro di pochi anni quello più numeroso in Europa. Ma è anche il segno che

qualche differenza dentro l'Ue esiste. La convinzione francese si alterna alle titubanze tedesche. I rapporti che la Germania ha intrattenuto con la Russia negli ultimi 30 anni sono un fardello che pesa e anche la dimostrazione che non sempre gli affari evitano la guerra. L'Italia è tra le più determinate: lo è soprattutto la presidente del Consiglio Meloni che vede in questa vicenda la possibilità di giocare un ruolo internazionale come alleato fedele di Washington.

La conseguenza di tutto questo avrà la forma di un nuovo pacchetto di sanzioni contro Mosca. E, alla fine, di un sostegno militare permanente. Certo, da questo punto di vista le istituzioni europee non saranno centrali. Le scelte le compiono gli Stati nazionali. Ma la necessità di coordinare lo sforzo costituisce un inevitabile coinvolgimento dell'Unione. Anzi, per certi aspetti sta diventando il banco di prova per chi potrà essere ancora considerato "alleato" e membro effettivo dell'Unione europea. L'Ungheria di Orbán, infatti, già a un passo dall'espulsione per il mancato rispetto dei principi basilari dello Stato di diritto, sarà giudicata anche su questo piano.

La prospettiva di un esercito comune, fino a un anno fa dibattuto teoricamente, ora è un'esigenza ineludibile. Entro due anni ne nascerà il primo nucleo. La guerra cambia la prospettiva. Lo sta facendo anche ora. Per lo stesso motivo il percorso che porterà l'Ucraina e, probabilmente la Moldavia, a entrare nell'Ue non sarà abbandonato. Non seguirà i tempi sperati da Kiev e Chişinău. Ma sarà appoggiato. La ricerca di un nuovo equilibrio mondiale da parte di Russia e Cina, impone nuovi equilibri e confini anche all'Ue.

4 Ursula von der Leyen
Presidente della Commissione europea



5 Olaf Scholz
Cancelliere tedesco



6 Emmanuel Macron
Presidente francese

7 Giorgia Meloni
Presidente del Consiglio italiano





MAPPA DI MEDITERRANEA, U.S. DE TRANSDUCI DI PAVIA E MONETTI